ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 23 Marzo 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 23 Marzo 1898 — Num. 81

ROMA, 22 marzo 1898

Ieri si è riaperta la nuova sessione del *Reichsrath* austriaco. Il deputato Schönerer ha tentato di suscitare scandali nella Camera dei deputati ma non vi è riuscito. Quando ha proposto di far mettere in istato d'accusa il nuovo presidente, perchè aveva fatto parte dell'ufficio di presidenza della precedente sessione, non è stato seguito che da cinque deputati. Vuol dire che il desiderio manifestato dal conte Thun, nell'esordio del suo programma di governo, che il parlamento ritorni a funzionare regolarmente, sarà soddisfatto? Vuol dire semplicemente questo: che i tedeschi hanno risoluto di star a vedere che cosa proporrà il governo per risolvere la questione scabrosa delle lingue, ed hanno concesso una tregua che durerà quel tanto che potrà durare.

I patti di questa tregua sono tutti favorevoli ai tedeschi. La legge Falkenhayn, per la quale la maggioranza poteva ogni qualvolta volesse strozzare la discussione e mettere i deputati di opposizione in balìa di un presidente poco scrupoloso, è stata dichiarata decaduta. L'Abrahamowicz non è stato rieletto presidente; ed i voti della maggioranza si sono fermati su un tedesco. La nomina del Fuchs indica che il temuto distacco dei tedeschi cattolici dalla maggioranza non si è verificato, ma non ci sembra senza significato di buone disposizioni che all'alto e delicato ufficio non sia stato nominato uno slavo. La maggioranza della Camera dei deputati austriaca è sempre reazionaria e clericale; ma l'esperienza l'ha forse indotta ad abbandonare quell'intransigenza di metodi che mette capo fatalmente al *summum jus summa injuria*.

Il conte Thun può già dire, dunque, di aver ottenuto un certo successo. Alle grandi crisi nervose succede sempre una prostrazione fisica più o meno profonda e lunga. Lo stesso fenomeno si verifica nella condotta dei partiti; ed i tedeschi d'Austria hanno obbedito, si vede, alla legge comune. Il nuovo presidente del Consiglio dei ministri austriaco ha potuto e saputo profittarne. Che possa continuare così bene come ha cominciato, è assai dubbio; ma poichè non si è limitato ad invitare i partiti a discutere pacatamente e serenamente nel nome di un'idea astratta, ma nel suo programma ha espresso idee di riforme pratiche sulle quali può avvenire la discussione, niente toglie che la lotta parlamentare possa svolgersi fecondamente sempre che, bene inteso, si trovi un accordo sulla questione delle lingue.

Il programma del conte Thun consta di due punti essenziali: definizione della questione di nazionalità coi mezzi costituzionali: riforme sociali ed economiche. Dato l'uomo, è legittimo il dubbio che un concetto liberale veramente possa inspirare le leggi di riforma ch'egli ha promesso alla Camera, e la Sinistra tedesca si troverà costretta a combatterle. Certamente il Thun non ha, per un solo momento, ritenuto di poter contare sull'appoggio di uomini che hanno mostrato, sin qui, di avere un largo concetto della libertà. Ma queste riforme nella crisi che attraversa la monarchia, non hanno che un'importanza secondaria. V'è una questione pregiudiziale: quella del compromesso fra le singole nazionalità. La prima parte del programma esposto dal conte Thun sembra tutta rivolta a questo intento; ma le linee di esso sono poco precise. La presenza contemporanea nel gabinetto dello Kaizl e del Baern-Reither dovrebbe chiaramente spiegarla; ma viceversa poi spiega poco o nulla, visto il silenzio serbato dal Thun sulla questione delle ordinanze per le lingue. Ogni nazionalità deve fare dei sacrifici sull'altare della concordia: ha detto il Thun ai deputati austriaci. E noi che assistiamo da spettatori alla crisi austriaca, dobbiamo riconoscere che all'infuori di questa mutua arrendevolezza, non v'è possibilità che il *Reichsrath* possa svolgere regolarmente la propria attività e che la vita costituzionale in Austria possa funzionare. Ma i rappresentanti delle singole nazionalità austriache, dominati dalla passione possono comprenderlo egualmente?

Il conte Thun ha con molta franchezza messo in evidenza i pericoli della situazione additandone i rimedii. Se la colomba da lui liberata col ramo di olivo nel becco ritornerà a lui spaurita, non avendo trovato un ramo su cui posarsi, nè una mano pronta ad accoglierla, l'autorità dell'imperatore si sostituirà a quella del *Reichsrath*. Ed è naturale. Francesco Giuseppe non può lasciar perire lo Stato. Però non si verrà, crediamo, a questo estremo. La visione dello sfacelo al quale andrebbe incontro la compagine dell'impero se prevalessero o i concetti atomistici degli slavi o le pretese egemoniche dei tedeschi, non potrà non esercitare una salutare reazione sull'animo dei contendenti. L'isolamento dello Schönerer n'è forse stato il primo segno. Ad ogni modo la situazione è sempre critica è può essere rappresentata più che mai da un grande punto interrogativo.

ASCOLTANDO

Rade volte una discussione è incominciata alla Camera con preparazione minore, e frammezzo a maggiore disparità di tendenze di quella che oggi si è cominciata, e speriamo terminerà, sulla relazione dei Cinque.

Al momento in cui si è aperta oggi la seduta, si sapeva o si credeva di sapere sol questo: che il Gabinetto aveva deciso di astenersi dall'intervenire alla discussione ed al voto; che l'estrema Sinistra, anzi le varie estreme Sinistre avevano deciso di opporsi alle conclusioni della Commissione col chiedere il rinvio dell'on. Crispi al giudizio del magistrato ordinario, appoggiate in ciò anche da un gruppetto affine di sinistri costituzionali; che gli amici dell'onor. Crispi, pure imponendo a sè stessi il maggiore riserbo avrebbero dichiarato di non approvare un voto di censura politica proposto da chi non aveva il mandato di formularlo.

In tutti gli altri componenti della Camera e più che in tutto nella maggioranza ministeriale regnava, e regna ancora mentre scriviamo, la maggiore incertezza e se un raggio di luce, o una buona novella non sarà, prima di notte, recata per l'aere da un qualche facente funzione di Spirito Santo, le votazioni finali riusciranno le più confuse e le più contraddittorie della nostra storia parlamentare.

Mentre aspettiamo questa buona novella — rimandiamo perciò i lettori al resoconto parlamentare che speriamo poter dare completo — ci permetteremo una qualche fuggevole osservazione ai discorsi dei fierissimi aristarchi, i quali hanno oggi iniziata la discussione.

Primo a parlare è stato oggi un deputato di prima legislatura, l'on. professore Alessio, il quale ha pronunciato contro l'on. Crispi una mediocre requisitoria. La tesi che l'on. Alessio si era proposta era doppia. Combattere le teorie esposte dalla Commissione parlamentare intorno all'essenza del reato ministeriale — sostenendo con un certo ardimento che il reato ministeriale va determinato dal fine anzichè dai mezzi con cui è commesso. Dimostrare che dal contenuto della relazione non era apparsa nell'on. Crispi quella ignoranza dei mezzi fraudolenti usati dal Favilla, che la Commissione ha posto a fondamento del suo pronunziato.

In questa seconda parte della dimostrazione, l'on. Alessio — come, dopo di lui, l'on. Barzilai che gli fece eco — aveva certo miglior giuoco che non nella prima. Già nell'esame sommario, ma esatto, che noi abbiamo fatto della relazione, abbiamo dimostrato come le sottili discussioni istituite dai Cinque intorno ai dettagli delle diverse operazioni che Favilla asseriva aver compiute in servizio dell'on. Crispi, e l'indugio da essi posto a discutere quella che doveva essere una pregiudiziale, davano alla relazione stessa, almeno in apparenza, un carattere di incertezza e di contraddizione, della quale dovevano necessariamente profittare gli avversari.

Aggiungi il fatto, affermato dalla Commissione, essere fondamento della proposta di censura la sospensione delle ispezioni bancarie; aggiungi il silenzio gelosamente serbato da tutti sul fatto che nessun danno, per parte dell'on. Crispi, avrebbe avuto il Banco, e si comprenderà facilmente, come non occorresse una grande abilità per presentare in gruppo, dando loro parvenza di serietà, gli indizi contrari al giudizio della Commissione.

Senonchè, pare a noi che gli illustri oratori i quali, l'uno dopo l'altro, si sono dedicati a questa ricerca, abbiano dimenticato che, allo stato degli atti — ossia dopo un processo durato due anni, e dopo un'inchiesta solenne e coscienziosa come quella dei Cinque, non era e non è lecito il fermarsi agli indizi e bene o male trovandoli, pronunciare un'accusa. Un'accusa pronunciata nell'attuale stadio della procedura, o si fonda su prove lampanti o è la maggiore delle iniquità.

Più abile — se non più sincero — si dimostrò oggi l'interprete del gruppo socialista — il Bissolati, il quale si fermò sulla ipotesi veramente grave fatta dalla Commissione, che una grossa parte dei fondi procuratisi dall'on. Crispi fosse stata spesa a scopo elettorale.

Qui veramente la espressione di probabilità usata nella relazione apre l'adito ai maggiori dubbi — e l'on. Bissolati è sembrato perfino indulgente, quando ha ammesso o quasi invocato l'attenuante dell'uso, o meglio dell'abuso che da tutti i ministeri si fa della pubblica pecunia in materia elettorale. No, no, mille volte. Il fatto della spendita di denaro per influire sul giudizio del corpo elettorale, non si scusa in nessun modo, e provato che sia ci sembra passibile di sanzioni assai più gravi che non una semplice censura.

Soltanto, invece di andare in traccia di attenuanti derivate dalla colpa comune a diversi uomini e a diversi gabinetti, una cosa era ed è, come dicono i matematici, necessaria e sufficiente per poter pronunciare una condanna: la prova, la prova provata della verità del fatto.

E noi ponendo termine oggi a queste righe, scritte *currenti calamo*, durante la dolorosa discussione, ci limiteremo ad esprimere un semplice ma vero ed ardente desiderio: quello che il sentimento della giustizia, quel sentimento il quale, nelle parole dei primi oratori d'oggi, è stato sostituito quasi sempre dall'odio e dal rancore, s'imponga all'Assemblea, e ne ispiri la maggioranza al momento del voto.

La riapertura del "Reichsrath"

Alla Camera dei Signori

VIENNA, 21. — Aperta la seduta della Camera dei signori il presidente, principe di Windischgraetz, rivolge un saluto all'assemblea concludendo con un evviva all'imperatore, tre volte calorosamente ripetuto.

Il presidente del Consiglio, conte Thun, vivamente applaudito, ripetè le dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati.

La Camera nomina quindi i membri della Delegazione e Deputazione che dovrà negoziare l'accordo finanziario coll'Ungheria.

Commenti alla seduta

VIENNA, 22, ore 1 pomerid. — (*L.*) Al resoconto della seduta della Camera dei deputati trasmessovi iersera, devo far seguire le impressioni prodotte dalla dichiarazione del conte Thun e le previsioni che si fanno.

Le sue comunicazioni il conte Thun le lesse con voce monotona. Egli non suscitò molto interesse anche perchè si sapeva che si sarebbe astenuto dal fare importanti dichiarazioni politiche.

Dalla Sinistra le comunicazioni furono accolte con glaciale indifferenza.

Fu molto notato il silenzio serbato dal presidente del Consiglio intorno alla regolarizzazione della questione delle lingue in via legislativa, mentre si riteneva che vi avrebbe fatto qualche cenno.

Il conte Thun farà certamente ulteriori comunicazioni sulla politica del governo durante la discussione che durerà, a quanto si presume, mercoledì e giovedì. Considerato poi che nelle successive sedute si discuterà la proposta di mettere in stato di accusa il presidente ministero, non pare che sia ancora il caso di parlare adesso di normale funzionamento della Camera.

La discussione delle proposte d'urgenza presentate dall'opposizione occuperà interamente le prime sedute. Per evitare ciò, la maggioranza dovrebbe ricorrere ad una violazione del regolamento interno, nel qual caso l'opposizione ricorrerebbe immediatamente all'ostruzionismo.

Prima dell'elezione del presidente della Camera vi fu ieri un momento molto critico perchè gli czechi persistevano nel volere che fossero rieletti a presidente l'Abrahamowic ed a vicepresidenti il Kramatz ed il Fuchs, ciò che avrebbe riaccesa la lotta dell'opposizione. Soltanto con molta fatica ai membri più influenti del governo e del Club polacco riuscì di far desistere gli czechi dalla risoluzione presa.

Il contegno dei polacchi

LEOPOLI, 22, ore 11 ant. — (*W.*) Il giornale *Slowo Polskie*, commentando l'attuale situazione, si occupa della posizione del Club polacco, ed opina che i polacchi non debbano partecipare all'imminente lotta, ma assumere piuttosto l'ufficio di mediatori.

Giudizi della stampa germanica

BERLINO, 22, ore 1 pom. — (*Hermann*). Gli avvenimenti politici dell'Austria sono commentati da tutta la stampa germanica che segue, non senza preoccupazioni, lo svolgersi della situazione parlamentare.

I commenti di tutti i giornali hanno l'intonazione di un serio monito ai tedeschi dell'Austria di astenersi da qualsiasi esagerazione.

Le *Neuesten Nachrichten* scrivono che se i tedeschi renderanno impossibile il regolare funzionare della Camera, comprometteranno l'accordo con l'Ungheria e rafforzeranno così la tendenze separatiste dei magiari.

La *National Zeitung* esprime il timore che l'intransigenza del partito nazionale possa causare una grave crisi non favorevole agli interessi del popolo tedesco.

Crisi nel partito popolare cattolico

VIENNA, 22, ore 10 antimeridiane. — (*L.*) In seno al Club parlamentare del partito popolare cattolico, si è manifestata una crisi. Il barone Dipauli dichiarò in una seduta plenaria di rinunciare alla carica di presidente del partito, non potendo rappresentare più oltre un indirizzo politico contrario ai suoi convincimenti.

Egli si lagnò della opposizione fattagli da parecchi membri del Club, e qualificò di strano il contegno tenuto dal partito di fronte alla mozione da lui presentata nella passata sessione, mentre si discutevano le accuse contro Badeni.

Dipauli stigmatizzò pure energicamente l'atteggiamento del partito durante la questione della legge Falkenhayn ed a nome del gruppo dei deputati tirolesi, che conta nove membri, chiese che si deliberasse sull'esodo ufficiale del partito dalla maggioranza. Egli soggiunse che nelle condizioni attuali è impossibile che qualunque partito tedesco rimanga nelle file della maggioranza, e che il solo compito che possa assumere attualmente il Club del partito popolare cattolico è quello di esercitare mediazione fra la Sinistra e la Destra.

Alcuni deputati dell'Austria superiore, dichiararono quindi essere desiderabile che il partito mantenga la più assoluta indipendenza.

La discussione sarà continuata.

E' probabile che i nove deputati tirolesi escano dal Club.

Le elezioni generali in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 2,14 pom. — (*Jacopo*). Nel Consiglio dei ministri, riunito oggi all'Eliseo, è stata fissata all'8 maggio la data delle elezioni legislative. Il ballottaggio avrà luogo il 22 dello stesso mese.

Il Consiglio anche decise di lasciare libera la Camera di fissare il giorno in cui prorogarsi.

La sessione dei Consigli generali verrà prorogata a dopo le elezioni.

PARIGI, 21. — La Camera dei deputati ha respinto la proposta tendente a ristabilire lo scrutinio di lista nelle elezioni legislative.

La mobilitazione della flotta francese

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La simultanea mobilitazione delle navi a Brest ed a Cherbourg sembra perfettamente riuscita.

A Brest vi prese parte tutta la squadra del Nord composta delle navi *Hoche*, *Jemappes*, *Valmy* e *Dupuy de Lome* e di altri quattro incrociatori.

L'ordine telegrafico di mobilitazione fu ricevuto da queste navi alle 8 del mattino; sei ore dopo ricevevano ognuna 150 tonnellate di carbone, viveri e carne sufficiente per una campagna di 45 giorni.

Altrettanto si fece a Cherbourg senza incidenti.

Le autorità se ne mostrano soddisfattissime.

Le manovre della squadra mobilitata proseguono in alto mare.

L'antisemitismo ad Algeri

Nuovi torbidi

(Nostri telegrammi particolari)

ALGERI, 22, ore 9 ant. — Ieri mattina Max Regis, direttore dell'*Anti Juif* venne di nuovo citato dal giudice istruttore per il discorso da lui pronunciato nella Sala Chayne, a Parigi, e per la parte presa negli ultimi torbidi di Algeri.

Alle 2 ritornò nel gabinetto del giudice per subire un confronto col commissario alle delegazioni giudiziarie, Martin, ch'era giunto da Parigi. In seguito a questo confronto, durato mezz'ora, tre gendarmi entrarono nell'ufficio del giudice con un aiutante di gendarmeria, che intimò a Regis l'arresto.

Dopo le formalità d'uso, il Regis venne ammanettato e condotto, con la vettura cellulare, alla prigione civile.

L'avvocato che assisteva il Regis disse che gli fu rifiutata l'autorizzazione ad accompagnarlo con la sua vettura.

Sparsasi per tutta Algeri la voce dell'arresto, venne improvvisata una dimostrazione antisemitica. Ottocento energumeni, formatisi in colonna, penetrarono al grido di: « Abbasso gli ebrei » in via Bab-Azoun dando con grossi bastoni dei colpi alle porte e gettando pietre contro le botteghe degli israeliti, delle quali ruppero quanto poterono.

Le truppe che erano state consegnate [illegible] immediatamente disperdendo i dimostranti i quali reclamavano ad alte grida la liberazione di Regis.

Gli zuavi ed i cacciatori d'Africa sbarravano le vie principali e le adiacenti al palazzo del governatore.

Il deputato Samary si rivolse al procuratore generale esponendogli i disordini che potevano derivare dall'arresto del Regis, e lo indusse a telegrafare al ministro di giustizia per chiedergli la libertà provvisoria dell'arrestato.

A Mustafà gli antisemiti si erano adunati a comizio per acclamare la candidatura di Drumont; gli oratori consigliarono la calma in attesa della risposta del ministro.

Fra le grida di: « Abbasso gli ebrei! » venne votato un indirizzo di simpatia a Regis.

La sera Lepine e la sua signora diedero nel Palazzo d'inverno una grande *soirée* che riuscì affollata, ma non troppo brillante. Gli invitati sapevano che il palazzo era custodito militarmente, ma i rumori e le grida che salivano dalla strada non erano fatti per spargere il buon umore.

L'agitazione nelle vie era grande; ma la presenza del grande spiegamento di forze la folla si disperse. I soldati eseguirono tre cariche; ma non vi fu alcuna disgrazia.

A mezzanotte la calma era completa.

In tutto si fecero dodici arresti.

PARIGI, 22, ore 2,45 pom. — (*Jacopo.*) La Lega antisemita, avuto notizia dell'arresto di Max Regis, direttore dell'*Anti Juif* compromesso nei disordini dello scorso gennaio, in Algeri, mandò al fratello di Regis un dispaccio di simpatia per Max protestando « contro l'infamia del governo venduto agli ebrei, che le fece arrestare sulla denunzia di ignobili poliziotti ».

A PROPOSITO DI UN INTERVENTO

PARIGI, 21. — (*A. S.*) Appena il ministro degli affari esteri, Hanotaux, fu informato dell'assassinio del parroco cattolico D'Alezio a Volo, si occupò tosto dei provvedimenti da prendersi e inviò immediatamente istruzioni al ministro di Francia in Atene e all'ambasciatore a Costantinopoli.

Tutti i preti cattolici che vivono e funzionano in Grecia sono italiani; italiano, a quanto ci consta, è il parroco ucciso a Volo. Ora come va, che la cura di protestare e di agire fu lasciata dalla Consulta alla Francia, quasi che il caso D'Alezio non ci riguardasse?

Questa domanda ci sembra autorizzata dal silenzio dell'Agenzia, alla quale suole il governo affidare le proprie comunicazioni ufficiose; e la meraviglia che ce l'ha inspirata non sarebbe fuor di luogo, nemmeno se il D'Alezio non fosse suddito italiano. Poichè nel passo della Francia, la quale non trascura occasione di far sentire a Costantinopoli la propria voce e la propria autorità, è implicita tutta quella parte della questione orientale che si risolve nell'influenza morale delle singole potenze.

Fu detto, a proposito della definizione della questione di Creta, che la risolverebbero oramai Francia, Inghilterra e Russia; e fu detta certamente cosa non rispondente alla realtà. Ma non ci sembra senza significato la premura con cui Francia e Russia protestarono subito contro l'uccisione del parroco D'Alezio; la premura con cui la Francia è poi intervenuta. Quella specie di ostracismo che secondo la notizia relativa a Creta, dovrebbe essere inflitto all'Italia in una questione che pure si collega strettamente al principio dell'equilibrio nel Mediterraneo, verrebbe ad essere di fatto sancito, con l'acquiescenza nostra, in una questione di tutela, e staremmo quasi per dire in una questione di dignità.

La Francia fa ciò che deve sempre, senza esitanza, conscia com'è dei grandi effetti che in Oriente si ottengono anche con piccoli mezzi; se in breve ogni traccia di influenza italiana in Oriente sarà scomparsa, la colpa sarà tutta nostra, che lasciamo fare agli altri, non d'altro preoccupati che di non spingere lo sguardo troppo lontano fuori di casa nostra.

Un conflitto fra il Vaticano e la Francia?

Stamane la *Stefani* ci comunicava:

PARIGI, 22. — I giornali annunziano che il governo francese fece alla Santa Sede sei proposte di nuovi vescovi, delle quali soltanto quattro furono gradite.

In seguito a questo fatto, il governo francese deliberò di aggiornare la nomina di tutti i sei nuovi vescovi.

Più tardi abbiamo ricevuto dalla stessa fonte il seguente dispaccio:

PARIGI, 22. — Nel Consiglio dei ministri, tenuto oggi all'Eliseo, è stata decisa la nomina dei vescovi alle sedi vacanti di Saint-Claude, Evreux, Le Mans, Vannes, Troyes e Soissons.

La morte del duca di Sagan

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10,15 antim. — (*Jacopo.*) Il vecchio duca di Sagan è morto a Berlino quasi improvvisamente. Aveva 88 anni.

Due giorni prima era andato a teatro.

Il principe di Sagan, la cui malattia mentale destò tanto rumore a Parigi, diviene titolare del fondo della casa in Prussia e quindi membro della Camera dei signori.

L'imperatore, che era andato a visitare il duca il dì del suo genetliaco, mandò una corona per il suo feretro.

Sarà poi vero?

(Nostri tel. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* narra che un italiano a nome Tito, avendo chiesto invano a certo Ernest che gli offrisse un bicchier di vino, lo aspettò fuori della taverna e gli vibrò una coltellata alla testa gridando: « Un francese di meno. »

Arrestato questo Tito avrebbe dichiarato che odiava i francesi.

La versione del *Figaro* ha bisogno di essere confermata.

Anarchici evasi

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 22, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Da fonte inglese si riceve la notizia che gli anarchici italiani Pini e Chiericotti sono evasi dall'isola della Salute.

La situazione nell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

La Russia in Corea

LONDRA, 22, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Seul che la Russia ha informato il governo coreano, che qualora la Corea si senta in condizione di mantenere l'ordine interno e la propria indipendenza, la Russia si asterrà volontieri dal partecipare attivamente negli affari del paese.

Il mantenimento dell'ordine e dell'indipendenza sono però le condizioni *sine qua non* di questo ritiro; e qualora il governo coreano fallisse in questo impegno, la Russia interverrebbe direttamente.

Inghilterra e Francia

Dichiarazioni di Hanotaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il corrispondente parigino del *Times* ha mandato al suo giornale il resoconto di un colloquio che il ministro degli affari esteri di Francia ebbe con un diplomatico di passaggio a Parigi.

Questo colloquio è importante perchè l'Hanotaux negò in esso nel modo più assoluto, che la Francia voglia ingrandirsi in China, il Tonkino essendo sufficiente ai suoi interessi. L'Hanotaux dichiarò che anzi la Francia si adoprerà più che può per mantenere l'integrità della China; e sostenne essere falso che l'ambasciatore francese a Pekino sia stato autorizzato a intavolare le trattative di cui ha parlato la stampa.

Quanto alla questione del Niger, il ministro Hanotaux disse che la Francia desidera regolarla secondo giustizia, amichevolmente, e soggiunse che il ritardo proviene dai negoziatori inglesi a Parigi, i quali mancano spesso d'istruzioni.

Caduto il discorso sul prestito concluso dalla China col Sindacato anglo-tedesco, Hanotaux disse non esserne la Francia affatto gelosa; temere però che le garanzie accordate ai capitalisti siano poco sicure, nel caso che scoppino torbidi in China.

Hanotaux chiuse il suo dire manifestando la sua sincera ammirazione per la tenacia degli inglesi nel voler riprendere Kartum, ma nello stesso tempo anche la convinzione che dalla attuale campagna essi ritrarranno scarso profitto.

Alla Camera dei Comuni

Nuove dichiarazioni di Curzon

LONDRA, 22. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo nella Camera dei Comuni ad analoga interrogazione, conferma che la Germania ha ritirato la sua bandiera dall'isola di Creta.

Dice che il governo non crede a un cambiamento di attitudine da parte delle altre potenze nella questione candiotta e che nessuna pratica fu fatta per insediare il principe Giorgio di Grecia come governatore dell'isola.

Il primo lord della tesoreria, Balfour, dice che la Camera prenderà le vacanze pasquali fra il 5 ed il 18 aprile venturo.

Si approva, in seconda lettura, il *bill* relativo al governo locale d'Irlanda.

L'incidente del "Maine"

L'opinione di sir C. Dilke

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Si annunzia da Nuova York che il capitano del *Maine* ha ricevuto l'ordine di rientrare in servizio attivo. Questa disposizione viene interpretata come una prova che la catastrofe del *Maine* è veramente da imputarsi ad una causa esterna, sicchè nessuna responsabilità può addebitarsi al capitano Sigsbee.

Sir Carlo Dilke intervistato intorno ad un possibile conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti, disse che la sola nazione che può partecipare alla guerra è il Giappone la cui ambizione è rimasta delusa nella guerra colla China. L'Inghilterra, malgrado che tutte le sue simpatie siano per i fratelli americani, resterà indubbiamente neutrale.

MADRID, 22, ore 3,10 pom. — (*Ramon.*) Vociferasi che ove il rapporto americano sulla catastrofe del *Maine* concludesse per la responsabilità della Spagna, questa se ne appellerebbe immediatamente alle potenze europee chiedendo che intervengano in suo favore, e che si costituisca una Commissione neutra arbitrale di periti navali.

Il prestito per l'indennità di guerra

ATENE, 21. — Il ministro delle finanze, E. Streit, ha dichiarato alla Camera dei rappresentanti che le ultime difficoltà circa l'emissione del prestito pel pagamento dell'indennità di guerra sono appianate e che il governo potrà presto presentare alla Camera il relativo progetto.

PARIGI, 22. — In occasione dell'odierno Consiglio dei ministri, il ministro degli affari esteri, Hanotaux, confermò che la Francia, l'Inghilterra e la Russia si sono poste d'accordo relativamente al prestito della Grecia per l'indennità di guerra.

Le condizioni di Creta

(Nostro telegramma particolare)

LA CANEA, 22, ore 9,30 ant. — (*Sfak*). Il primo esperimento di apertura dei mercati presso Candia è riuscito poco felicemente. Accadde subito un tafferuglio e tre gendarmi turchi furono assassinati.

Il fatto mostra quanto sia difficile l'opera di conciliazione fra le due classi del paese. La situazione è sempre grave e da tutte le parti dell'isola vi è una emigrazione continua verso la Grecia e verso l'arcipelago.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

Una sconfitta dei dervisci

CAIRO, 22. — Le truppe indigene di Cassala sconfissero le truppe del fratello di Osman Digma, che attaccò la località di Adarrama sull'Atbara.

Quaranta dervisci sono stati uccisi.

TEATRI DI PARIGI

CYRANO DE BERGERAC alla Camera dei deputati

PARIGI, 20. — (*Serdello*).

— Coquelin député?
— Quelle histoire?
— En fut - il jamais question?
— Et bien, oui, seigneurs et dames, il en est question!

Le genti di Boulogne-sur-Mer, per le quali Coquelin non è un mortale come tutti gli altri, ma un Iddio, si preparano a mandare alla Camera de' deputati quello che esse chiamano « le premier comique du monde », orgogliose di avergli dato i natali: sperano esse, così, che nuova fiamma di splendore s'irraggi su' loro volti, e non temono di cancellare il nome di Napoleone I dalla più bella arteria della città per sostituirlo con quello del vittorioso « Cyrano ».

E — dopo tutto — che cosa ci sarebbe, e che cosa c'è, di strano? Oramai, son lontani i tempi ne' quali Coquelin-aîné si presentava alle turbe plaudenti di Francia sotto le vesti de' « valets » di Molière; e son vicini a noi quelli ne' quali si produce incarnando i più grandi caratteri della storia: Duguesclin, La Hoche, Napoleone, Roquebrune, Cyrano... E non è da temere che, impugnando la spada dei suoi eroi scenici, voglia, al Palazzo Borbone, scendere in lizza con tutto il genere umano.

Il celebre attore non proverà difficoltà di sorta nel passare da « uno stato all'altro »; e il tributo di ammirazione che i suoi concittadini intendono di pagargli, sembrerà, a ogni occhio sereno, legittimo e doveroso.

Una volta che i così detti partiti — in Francia sempre turbolenti e indecisi — difficilmente arriverebbero a darsi la mano sul terreno politico, nulla di strano che si sia pensato, e si pensi, nella ridente Boulogne-sur-Mer, di affermarsi sopra un uomo di celebrità mondiale.

E, di vero, su' rami dell'albero *boulonnais* chi, meglio del gran Coquelin, potrebbe sedersi? e chi, meglio di lui, dall'alta cima del magnifico albero, essere additato agli... elettori?! In core — giova credere — gli grideranno:

« Vous êtes le phénix des hôtes de ces bois! »

e colui che fu l'antico maestro di Gambetta, risponderà:

— Solo per voi, e per la gloria vostra, miei cari concittadini, non ripeto la domanda di Geronte nelle *Fourberies de Scapin*: « Que diable allait — il faire dans cette galère?! »

Per un uomo adusato alle « tournées » come il Coquelin, niente di più facile dell'improvvisar discorsi alle turbe nelle città e nelle campagne, all'aria chiusa, o all'aria aperta; e che mirabili discorsi, e quali stupefacenti monologhi non usciranno dalle labbra di lui?

Il successo della elezione è, fin da ora, assicurato; salvo che la pensosa filosofica anima di Cyrano non ammonisca, ancora in tempo, chi ne è, oggi, l'interprete sublime, della vanità e viltà della politica scienza... o sapienza!

Anche a un grande, ora defunto, attore italiano sorrise, una volta, la gloriosa politica; ma le immortali ombre di *Otello*, di *Amleto*, di *Re Lear* riuscirono a distorglielo dall'insano proposito; e Livorno annoverò, tra i suoi fasti, un deputato illustre di meno; ma l'Italia conservò un grande attore di più!

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 22, ore 2,25 pom. — (XX.) Ieri sera si gettava in Arno al *Pignoncino*, fuori la barriera di San Niccolò, il vecchio Giovanni Paoli, di 74 anni, già orefice, da due anni ricoverato alla Pia casa di lavoro. Sull'argine del fiume aveva lasciato il berretto ed uno scialle. Non lasciò detta la causa del suo suicidio.

— Al vicino paese del Ponte a Ema accadeva un grave fatto di sangue. Per futili motivi vennero a questione fra loro il lavandaio Eugenio Papi e il falegname Dante Della Lunga.

Usciti dalla trattoria Firimanzi, dove era sorta la questione, il Della Lunga, accecato dall'ira, con un scalpello tirò un terribile colpo alla testa dell'avversario. Il Papi cadde a terra e fu poi trasportato alla propria abitazione morente.

Si sono recati sul luogo il giudice istruttore avv. Raimondi, accompagnato dal dott. Biondi.

Il Della Lunga, appena compiuto il misfatto, si diede alla latitanza. Invano i carabinieri del Bagno a Ripoli lo hanno cercato tutta la notte per la campagna.

— Eugenio Papi, ferito iersera da quel tale Della Lunga è morto.

L'omicida è sempre latitante.

— Oggi per la nascita del principe Adalberto gli edifizi pubblici sono imbandierati.

Stamani furono sparate trenta cannonate dal forte di San Giorgio.

— Il cadavere del suicida Paoli fu ripescato.

— Il processo de' coriandoli fu rinviato al ventisei corrente.

— Il tribunale giudicava oggi i socialisti Vittorio Monesi, ventenne, e Pilade Ragionieri, diciottenne, implicati nella dimostrazione del 23 gennaio passato in piazza Madonna.

Il Monesi doveva rispondere di ferimento del questurino Attilio Motta ed entrambi d'oltraggio e resistenza.

Il difensore avvocato Rosadi fu applaudito nella sua splendida arringa dal numeroso pubblico.

Parlò pure assai bene a difesa, l'avvocato Ria grossi.

Il tribunale accogliendo in parte la tesi sostenuta dai difensori condannava il Monesi a tre mesi e quattordici giorni di reclusione e il Ragionieri a due mesi e quindici giorni.

— La sezione di Firenze della Lega dei ferrovieri ha deliberato un ordine del giorno contro il progetto sulle casse pensioni, che i ferrovieri dichiarano lesivo ai diritti acquisiti.

ECHI GENOVESI

(Nostri telegrammi particolari)

GENOVA, 22, ore 5.40 pomerid. — (*Massa*). Alberto Longone, diciannovenne, domestico del senatore Gerolamo Rossi, residente a Sestri Ponente, si rinvenne ieri cadavere entro una cisterna posta nella villa del padrone.

Si ritiene che il Longone sia caduto nella cisterna casualmente.

— Stamane si rinvenne entro la propria abitazione il cadavere di Vincenzo Bonelli, sessantenne, redditario. Il cadavere stava seduto sopra una sedia, rimpetto al cesso, e aveva il viso sopra l'apertura del medesimo.

Cronachetta Valdarnese

SAN GIOVANNI VALDARNO, 21. — (*Bianchi*). — *I fatti di Loro Ciuffenna.* — L'istruttoria contro gli autori dei gravi fatti avvenuti a Loro-Ciuffenna di cui parlò la *Tribuna*, procede con alacrità. Sabato ebbe luogo il riconoscimento giudiziario di vari principali esecutori del reato di violenza e lesioni, ed essi furono tutti identificati.

Tiro a segno. — Ieri ebbe luogo nel poligono di questa società mandamentale la gara per la scelta dei dieci tiratori che dovranno rappresentare la Società alla Gara Nazionale di Torino. I risultati furono soddisfacenti e riuscirono vincitori per ordine numerico. Conte Persio Inghirami, Sansoni Enrico, Carlini Regino, Masi Ferdinando, Righi Ferdinando, Benucci Abramo, Castellani Silvio, Polverini Aristide, Marliani Arturo, Tuti e Bettazzi a parità, e Naldini.

TERRANUOVA BRACCIOLINI, 21. — *Accademia di beneficenza.* — Ieri sera ebbe luogo una riuscitissima accademia musicale al Circolo operaio l'*Aurora*, a benefizio di un filodrammatico ammalato. Lo sceltissimo programma fu eseguito brillantemente, e fu bissata la elegante gavotta del Cuccaro, accompagnata benissimo al piano dalla signora Giovannina Liverani-Mellini che con gentile pensiero aderì a partecipare a questa festa di beneficenza.

Prese parte all'Accademia, prestandosi gentilmente, il signor Fracassini di Montevarchi.

L'elezione di Forlì

FORLÌ, 22, ore 5 pom. — Pasqui, presidente onorario del Comizio agrario, parlò applauditissimo alla cerimonia della distribuzione dei premi per i concorsi agricoli.

Il favore della sua candidatura aumenta giornalmente, così da ritenersi certa la riuscita a primo scrutinio, malgrado il febbrile attivissimo lavoro degli avversari.

Oggi Pasqui si recò a Meldola, invitato ad un banchetto dal suo numeroso Comitato. Domani visiterà Civitella indi Predappio.

L'elezione del IV collegio di Palermo

(Nostro telegr. particolare)

PALERMO, 22, ore 1,45 pom. — (*Gugliuzzo*). Il Circolo radicale ha deliberato di porre nel quarto collegio contro l'on. Bonanno la candidatura dell'avv. Luigi Dag·ino, ex-assessore, attualmente consigliere del Comune.

Il nuovo candidato avendo larghe aderenze nel collegio, è un competitore formidabile.

La rielezione del Bonanno diventa molto problematica.

Le feste di Milano

Gli incidenti di iersera

(Nostro tel. part.)

MILANO, 22, ore 3 pom. — Di magnifico effetto riuscì iersera la triplice illuminazione del Duomo in bianco, rosso e verde.

Assisteva una folla immensa turbata verso la fine dell'illuminazione da un incidente che i giornali radicali gonfiano alquanto.

Sulla piazza del palazzo Reale la banda municipale oltre agli inni patriottici prese a suonare la marcia reale. Alcuni giovanotti cominciarono a fischiarla, altri reagirono.

Corse d'un tratto la voce che un giovanotto avesse gridato: *Abbasso Cavallotti!*

Un gruppo di democratici lo inseguì fin sotto i portici, dove colui erasi rifugiato nella farmacia Erba. Volarono sassate che infransero i lastroni. Furono allora abbassate le imposte di ferro e l'inseguito fu fatto fuggire dal retrobottega. Dinanzi a poche guardie malmenate il gruppo ostile ingrossatosi cominciò a cantare l'inno dei lavoratori. Ma sopraggiunti carabinieri ed altre guardie l'assembramento fu presto sciolto. Si arrestò certo Cordara Carlo diciottenne. Dopo mezz'ora tutto finì.

— Stamane si scoprirono le lapidi in memoria di Emilio Morosini, Angelo Fava, Emilio ed Enrico Dardolo e Giuseppe Pioltì Debianchi valorosi combattenti nelle memorabili giornate. Oggi distribuzione dei premi alla gara di Tiro a segno.

Stasera concerto istrumentale e vocale all'a *Scala* diretto da Mascagni, e conferenza di Bonfadini.

L'illuminazione a porta Vittoria che doveva chiudere le *feste* è sospesa a causa della pioggia caduta stamane.

Le feste d'oggi a Venezia

VENEZIA, 22. — La città animatissima ed imbandierata solennizza il cinquantenario del 22 marzo 1848. Nel cortile e nella loggia del Palazzo Ducale fino dalle 8 ant. cominciano a raccogliersi le autorità, le rappresentanze e le Associazioni.

Alle ore 8,30 giungono al Palazzo Ducale le bandiere decorate con medaglia d'oro dei comuni di Vicenza e di Venezia portate da veterani e scortate dai rappresentanti dei municipi di Venezia e Vicenza, da parecchi sindaci delle città principali d'Italia, dai veterani e dai vigili. Si forma quindi l'imponente corteo.

Precedono le bandiere di Venezia e di Vicenza e la corona di bronzo che il municipio di Venezia deporrà sul sarcofago di Daniele Manin. Seguono le rappresentanze dei municipi di Venezia e di Vicenza, i senatori, i deputati, i sindaci dei capoluoghi di provincia, le autorità civili e militari, gli ufficiali, i sindaci dei comuni della provincia di Venezia, i veterani del 1848-49, i superstiti dei Mille, i reduci garibaldini, gli studenti e moltissime Associazioni politiche e di mutuo soccorso ed Istituti educativi.

Fra le centoventi bandiere sventolanti nel corteo alcune furono esposte al fuoco nel 1848-49. Il corteo, con dieci bande musicali, aperto e chiuso da drappelli di vigili, esce dal Palazzo Ducale dirigendosi per la Riva degli Schiavoni al monumento a Vittorio Emanuele, e fatto il giro del monumento retrocede per la Riva degli Schiavoni alla piazzetta. Fa il giro di piazza San Marco e si arresta dinanzi al sarcofago di Daniele Manin sul quale il sindaco, conte Grimani, depone la corona di bronzo del municipio di Venezia e del municipio di Padova. Il sindaco conte Grimani e il generale Milanovich, poi veterani, pronunziano patriottici applauditi discorsi.

Il corteo passando poscia sulle *Mercerie* giunge al Campo San Salvatore per inaugurarvi la colonna commemorativa della difesa di Venezia del 1848-49. Da un apposito palco assistono il prefetto che rappresenta il presidente del Consiglio on. Di Rudinì, i senatori, i deputati, i sindaci, le autorità principali, le rappresentanze dei veterani.

Calata la tela che copriva la colonna, il sindaco conte Grimani pronuncia un altro discorso accolto da continui applausi. Vengono deposte ai piedi della colonna corone e fiori dal municipio, dagli studenti e dal Comitato dell'*8 febbraio* di Padova e dagli studenti di Venezia. Dopo di che il corteo si scioglie.

Una folla immensa gremiva le vie ed i balconi lungo il percorso del corteo acclamando entusiasticamente.

Disordini in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 22, ore 1,50 pom. — (*Arena*). I contadini della borgata di Bafia, frazione di Castroreale, non contenti della divisione delle terre comunali ieri invasero i campi distruggendo ogni cosa a colpi di zappe, picconi e scuri. I limiti di divisione dei lotti sono scomparsi.

I carabinieri, in numero esiguo, non poterono evitare l'opera distruttrice di ben 500 contadini esasperati dalla miseria.

Mandati rinforzi, l'ordine fu ristabilito. Nessun danno alle persone.

Un cavaliere siciliano

accoltellatore di una signorina inerme!

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 9.40 a. — (*Gugliuzzo*). Ieri la baronessa Libassi Muiè e la sua figliuola Teresa furono incontrate dal cav. Francesco Sansone, d'anni 27, da Barrafranca. Questi, rivoltosi alla signorina, le disse concitato: — Dunque tu non vuoi amarmi più? Ed io ti uccido.

La strada era deserta. La signorina cercò di fuggire, ma inciampando cadde. L'eroico giovane le fu sopra, tempestandola di coltellate alla faccia. Alle grida della disgraziata accorsero gli avvocati Puglia e Dalisi che insieme ad altri arrestarono il feritore.

La forza dovette proteggerlo contro la folla radunatasi, e che lo accompagnò in questura fra le grida di *Vigliacco! Assassino!*

L'infelice signorina riportò quattro ferite alla guancia destra pericolose di sfregio e paralisi ai muscoli della faccia, nonchè altre al collo ed alle mani.

Il fattaccio ha impressionato moltissimo, stante l'alta rispettabilità della famiglia della povera aggredita.

Vedremo con quali attenuanti si verranno accordare a questo ributtante eroe, accoltellatore di donne inermi!

Delitto misterioso

(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 22, ore 4 pom. — In un burrone di contrada Villagrazia venne trovato il cadavere di Salvatore Bruno scomparso dalla sua casa sabato sera.

Gli furono riscontrate cinque ferite d'arma da fuoco.

Gli assassini consumato il delitto tolsero la rivoltella alla vittima tirandogliene un ultimo colpo alla gola. Il misfatto è avvolto nel più profondo mistero.

SPORT

« MATCH » CICLISTICO

(Nostro teleg. part.)

LIVORNO, 22, ore 3 pom. — (*edi*). E' terminato qui iersera un grande « match » ciclistico, datosi per la prima volta in Livorno, nel Velodromo della Società Fenzi.

Correvano Allegri di Firenze, Castelli di qua, che compierono 951 giri della pista, in luogo dei mille fissati. Rimasero sulla macchina per 14 ore e 23 minuti, dalle 3 ant. alle 5 e 25 pom.

Giunse primo Castelli, che compiè 15 giri più dell'Allegri.

Assisteva in ultimo molto pubblico.

NELLE SCUDERIE BREDA

PADOVA, 21. — Nelle scuderie del comm. Breda a Ponte di Brenta si ebbero quattro prodotti: *Gazzella* (da Elwood Medium) una femmina da Hambletonian.

Camazzola (da Elwood Medium) un maschio da Conte Rosso.

Nella (da Grandmont) un maschio da Conte Rosso.

Gussta (da Amber) un maschio da Hambleton.

A Conte Rosso vennero presentate: *The Lost* e *Scoes* del colonnello De Riva di Mantova — *Olga* del sig. Casalini di Rovigo — *Iveta* ed *Idria* del cav. Tobler di Pisa.

Le trottatrici *Giunone* e *Mira* vennero coperte dall'americano *Johton*.

Corriere giudiziario

LA VECCHIA STRANGOLATA

(Assise di Roma)

In ambedue le udienze odierne la folla è accorsa anche più numerosa del solito: vi è grande aspettativa per le arringhe dei difensori, le quali continueranno certamente anche domani.

Alla mattina parla, in favore di Sassoli, l'avvocato Bartolucci attaccando vivacemente ed efficacemente, l'operato della pubblica sicurezza nello istruire questo processo, e dimostrando la insussistenza degl'indizi raccolti molto leggermente, forse per calmare l'opinione pubblica commossa dalla atrocità del delitto.

Nella udienza pomeridiana parla l'altro difensore del Sassoli, il giovane e valente avvocato Di Benedetto, il quale esordisce con queste parole:

Avete mai letto quella splendida creazione artistica del più grande eroe della generosità umana, la *Sposa di Menecle!* Nel prologo è compendiata tutta l'alta sapienza del mondo greco in una cosa semplicissima.

Là si svolge un solenne giudizio dei tempi ateniesi: e l'Areopago non ascolta i furori della folla, non sente la pubblica impressione, ma giudica dietro un ampio velario, monito solenne che la giustizia deve essere serena e tranquilla.

Anche io in questa causa domando che serenamente si giudichi, perchè specialmente nei processi giudiziari, dove ogni indizio diventa gigante, più funesto sarebbe un abbaglio prodotto dal divampare esagerato del sacro amore di giustizia.

Entra quindi a discutere brillantemente la causa, dimostrando falsa l'affermazione che il Sassoli abbia denunziato il Pasquali, e distruggendo quindi la voce che il suo difeso sia stato un vile confidente della polizia.

Sostiene non meritevole di fede la protesa denunzia fatta dal Pasquali a Gaetano Rubieri nella camera di sicurezza di San Marcello; e dopo aver insistito sulla importanza della dichiarazione del Madurelli, che non ha riconosciuto il Sassoli, s'intrattiene a lungo a dimostrare la verità dell'*alibi* presentato dal Sassoli medesimo.

Sebbene la causa fosse di sua natura difficilissima, l'avvocato Di Benedetto ha saputo con la sua bella arringa mettere in chiaro l'intricato complesso degli indizi e delle prove; tutto coordinando alla sua richiesta di assolutoria.

Domani parlerà l'avv. Zoccoli, ed alla sera si avrà il verdetto.

I FATTI DI PIAZZA NAVONA

(Tribunale penale di Roma)

Ritornata la calma il dibattimento procede regolarmente con l'audizione dei testimoni, che sono in gran parte guardie di pubblica sicurezza e carabinieri.

Parlano tutti di aver visto l'uno o l'altro degli imputati tirar sassi, bastoni, dapprima contro il palazzo Braschi, poi contro la forza pubblica: hanno uditi emettere grida sediziose, che poi non sono altro che ingiurie all'indirizzo degli agenti e degli impiegati del ministero dell'interno.

Molti testimoni convengono che dalle finestre di palazzo Braschi si facevano dei cenni, ma ritengono che con quei cenni si volesse indicare agli agenti i più facinorosi dei tumultuanti, e non che si volesse fare ai dimostranti atti di scherno e di provocazione.

Il numero dei testimoni sentito è ancora esiguo dinanzi a quello dei testimoni da sentire: sicchè certamente il processo andrà in lungo.

IL DISASTRO DI SAN GIOVANNI VAL D'ARNO

AREZZO, 20. — Un gravissimo disastro avveniva nel 2 aprile dell'anno scorso in San Giovanni Val d'Arno. Rottosi improvvisamente il trave di comignolo della casa di proprietà di Agostino Panichi, rovinava il tetto sfondando tutti i pavimenti sottostanti e traendo seco fra le macerie le due famiglie Panichi e Pazzagli che si trovavano, in quel momento, riunite per il pranzo nei rispettivi quartieri. Vittime del disastro rimasero quattro componenti della famiglia Pazzagli e una giovane figlia del proprietario, il quale solo per mera combinazione trovavasi assente dal paese, se no, molto probabilmente anche egli avrebbe dovuto subire la sorte degli altri disgraziati.

Per questo fatto il Panichi fu chiamato a rispondere di omicidio colposo e venerdì 18 corrente, comparve dinanzi al tribunale di Arezzo, difeso dagli avvocati Rosadi e Pilacci di Firenze e Cocci di Arezzo.

I superstiti della famiglia Pazzagli eransi costituiti parte civile rappresentati dagli avvocati Severi e Camici.

Dopo l'audizione di moltissimi testimoni e lungo ed animato dibattito fra le parti, il tribunale riconosceva la piena innocenza del Panichi e, per conformi conclusioni del pubblico ministero, lo mandava assoluto dichiarando che nel suo operato non poteva riscontrarsi colpa veruna.

PROCESSO PER UN GROSSO FURTO

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 10 ant. — (*Red.*). E' terminato iersera sul tardi a questo tribunale il processo per il grosso furto di grano in danno delle ditte Bougleux e Soriani, processo riaperto in seguito alle rivelazioni di un condannato pel furto stesso. Assisteva numerosissimo pubblico.

A un certo punto il presidente dovette far sgombrare l'aula pel contegno ostile dell'uditorio verso il rivelatore.

Tutti e quattro gl'imputati — dei quali uno era latitante — furono assolti. Il P. M. aveva chiesto gravi pene. Difendeva tutti gl'imputati l'avv. Vittorio Vaturi.

Pel furto, oggetto del processo, erano stati già condannati, come v'informai, otto imputati, che sono ricorsi in appello. Uno di essi — tutti condannati a pene gravi — è una guardia di finanza.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 22 marzo

Presidenza del presidente **Bianchèri**.

La grande seduta! Tutte le tribune — tranne quella dei diplomatici e dei senatori — gremite di pubblico fino dal tocco e venti.

Appena gli uscieri hanno aperto gl'ingressi, la gente vi si è riversata con impeto straordinario. Qualche contusione, qualche caduto, ma nessuna conseguenza grave.

Nelle tribune della presidenza, dove è consentita la promiscuità dei sessi — a parte la qualità distinta delle persone — c'è folla come nei lubbioni dei teatri popolari.

Nei tre quarti d'ora che procedono l'apertura della seduta si ode un vocio confuso che invece di salire dagli scanni dei deputati, scende ad essi dalla folla degli spettatori.

Moltissime anche le signore intervenute con *toilettes* timidamente primaverili, nelle quali prevale il viola carico.

Nella tribuna dei senatori notato molto l'onor. Francesco Sprovieri, amico intimo e fedele dell'on. Crispi.

Mi si dice però che la posta della Camera non assicuri la presenza a Roma nemmeno di trecento deputati. Di modo che ci sarà qualche deficienza nelle comparse e nei cori, ma le prime parti ci saran tutte, e il pubblico non potrà lamentarsi di avere inutilmente sudato il biglietto d'ingresso.

Il presidente apre la seduta alle 2,5 mentre nell'aula sono appena quaranta deputati. Però gli ambulatori sono animatissimi.

Nel posto dell'on. Maggiorino Ferraris spiccano due grossi volumi legati in tela rossa e verde. Che sia lui il designato oratore per conto degli amici di Crispi?

Poco più sotto c'è l'on. Marescalchi che sta meditando qualche ringraziamento verso il suo antico benefattore. Una contumelia qualunque, ma che sembri partire dal profondo del cuore.

Al banco del governo non sono fin'ora che sei sotto-segretari di Stato, gli on. Fani, Vendramini, Bonin, Suardi, Afan de Rivera e Mazziotti.

Nella tribuna reale vedo il prefetto di palazzo, conte Gianotti, una dama di Corte ed altri membri della Casa civile del Re.

×

Interrogazioni.

Il marchio sull'oro. — L'on. Marescalchi (quello di cui sopra) vuol sapere dal ministro d'agricoltura se sia sempre intenzione del governo di presentare la minacciata legge sul marchio obbligatorio.

L'on. **Suardi** risponde di sì, ma aggiunge qualche altra considerazione che basta a rendere soddisfatto l'interrogante.

Sfratto e rimpatrio. — L'on. Turati si preoccupa dello sfratto e del rimpatrio forzato di certo Luigi Petrini da Caravaggio a Casalmaggiore.

L'on. **Fani** giustifica il provvedimento dal punto di vista della legalità.

Ma l'on. **Turati** la pensa ben diversamente, e cerca di dimostrare, con la scorta di fatti e di argomenti, che quel provvedimento non trova difesa in alcun articolo di legge.

Non è permesso obbligare un cittadino a domicilio forzato.

L'on. **Arcoleo** interloquisce per rettificare alcuni fatti enunciati dall'on. Turati, e per provare che lo sfratto era reso necessario da ragioni di ordine pubblico.

Esclude che si sia imposto al Petrini di rimanere forzatamente a Casalmaggiore.

Il Petrini era un istigatore allo sciopero e aveva riportato condanne.

Replica vivacissimamente l'on. **Turati** fra i rumori della Camera.

×

Votazioni a scrutinio segreto.

Si ripete fra la più grande nervosità la votazione a scrutinio segreto riuscita nulla iersera per mancanza di numero legale.

Eccone il risultato.

« Modificazione dell'art. 74 della legge elettorale politica »: Voti favorevoli 161 — contrari 72.

« Riordinamento della tassa sulle anticipazioni e sovvenzioni contro deposito e pegno fatte dalle Casse di risparmio »: Voti favorevoli 172 — contrari 68.

La Camera approva.

×

La questione Crispi

Ed eccoci al clou della seduta.

Lo spettacolo che presentano in questo momento le tribune è veramente e pittorescamente grandioso.

Anche quelle dei diplomatici e dei senatori si sono andate popolando.

Rare volte si è veduto qualche cosa di simile. Pare un circo romano dove non mancano nè le belve nè i *crispiani* da divorare.

L'estrema Sinistra è al completo, pronta alla battaglia. Molti personaggi che fan parte del governo hanno sulla faccia l'espressione di tale che sia tormentato dall'incubo di una fastidiosa preoccupazione.

Ad un tratto il silenzio si fa profondissimo.

Il **Presidente** visto l'importanza della questione raccomanda la calma e la serenità nella discussione, affinchè questa sia tale che torni ad onore del Parlamento italiano. (Bravo!)

Ha la parola primo l'on. **Alessio** iscritto a parlare contro le conclusioni della Commissione dei cinque.

L'oratore esordisce col notar come sia diffusa nel paese la convinzione che gli uomini politici siano superiori alla legge.

Bisogna assolutamente fare in modo che questa convinzione svanisca e che ognuno sia sicuro che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla giustizia.

E' tempo che la coscienza morale italiana si rialzi.

Venendo al fatto specifico, l'on. Alessio dice che non vuole oppugnare l'opera del Comitato dei cinque, ma non ne approva nè la relazione nè le conclusioni. Tutto nel suo insieme risente troppo delle due correnti che imperavano nel seno della Commissione stessa.

Compito del Comitato era il ricercare se nei fatti addebitati all'on. Crispi ci fosse reato, se questo avesse carattere politico, e se era opportuno concedere l'autorizzazione.

Nei reati imputati all'on. Crispi non ve n'è alcuno a cui si possa attribuire il carattere di reato ministeriale.

Il procacciarsi fondi per uno scopo d'interesse pubblico spetta al ministro del tesoro, non al ministro dell'interno.

Lo scopo elettorale non può classificarsi tra le finalità di interesse pubblico. L'interesse in questo caso è privato, lasando il reato che ne risulta non può considerarsi altrimenti che un reato comune.

Tutta la relazione dell'on. Palberti sembra piuttosto un lavoro minuto di avvocato che studia ad uno ad uno i fatti singoli e cerca di spiegarli favorevolmente all'imputato, che l'opera di un pubblico accusatore il quale giudica e argomenta dall'insieme dei fatti.

Un'altra osservazione. Il Comitato non crede mai al Favilla, mentre presta sempre fede alle parole dell'on. Crispi. Lungi da me — soggiunge — il pensiero di paragonare il Favilla all'on. Crispi, ma qui si tratta di un dibattito giudiziario nel quale tutti gli imputati debbono avere dinanzi al giudice un identico valore.

Dopo ciò l'oratore si avventura nell'investigazione della possibilità che il Crispi conoscesse i mezzi fraudolenti dei quali si valeva il Favilla per procurargli il richiesto denaro.

Come poteva il capo del governo non conoscere la natura dell'uomo? Quali erano le amicizie, le aderenze, le attitudini del Favilla?

I denari venivano procurati da privati. Ma l'entità stessa della somma esclude la ragionevolezza di una tale convinzione nell'on. Crispi.

E' questi che fa nominare commendatore il Favilla; è questi che lo chiama ad altissimi uffici. Come dubitare? Come dopo tutto ciò dare ad intendere al popolo che Crispi e Favilla non fossero d'accordo?

I documenti Perrone. Dicono i difensori del Crispi che quei documenti non sono tali quali sono indicati dal Favilla. Ma se questo dice il falso, perchè non producete per smentirlo quei documenti?

L'oratore — concludendo — afferma che la Camera ha dinanzi a sè tali elementi da poter rinviare l'on. Crispi al magistrato ordinario, il solo in questo caso competente a giudicare.

La censura politica, inflitta all'on. Crispi dal Comitato può ben sembrare un espediente di iniquo salvataggio.

Se i giudici di Bologna assolveranno Francesco Crispi, sarà bene assolto.

L'oratore a questo punto trova modo di ricordare come per un vieto pregiudizio perdesse la vita l'on. Cavallotti.

Voci. E che c'entra!

(Urli su tutti i banchi meno che all'Estrema, dove si applaude).

L'on. Alessio termina con un altro pistolotto dichiarando che l'Italia è sitibonda di moralità. (Applausi all'Estrema. Silenzio perfetto negli altri settori).

On. **Barzilai**. Parlo senza odio e senza risentimento, perchè io non intendo la lotta contro i vinti, contro i caduti! Parlo dunque serenamente.

Dopo questo esordio, l'oratore scende dalle nubi alle quali era salito per esaminare più modestamente l'opera del Comitato dei cinque, che qualifica un'alternativa, una lotta continua tra convincimenti opposti, l'uno dei quali tenta di invadere il campo dell'altro.

Questo spiega come la relazione dell'on. Palberti non soddisfaccia nessuno.

L'oratore domanda alla Commissione dei cinque donde abbia tratto il convincimento che i reati di cui è imputato l'on. Crispi, abbiano carattere politico.

Tale convinzione voi l'avete dedotta dalle deposizioni dell'imputato, rispettabili sempre, ma non tali che ad esse si possa attribuire il valor di prova.

La Commissione ha creduto di distinguere tra la conoscenza delle irregolarità, e quella dei mezzi delittuosi coi quali venivano dalla cassa del Banco di Napoli, distratti i fondi per l'on. Crispi.

Queste due conoscenze si fondono e si confondono, e la sottile distinzione non ha ragione di esistere. Crispi dunque conosceva i mezzi coi quali gli si procurava il denaro, e questi mezzi costituivano reato. Dunque il Crispi ha in esso la sua parte di complicità.

Ammette che in due occasioni - come la Commissione osserva - l'on. Crispi abbia resistito alle pressioni dei trafficanti, ma in quel caso l'onorevole Crispi, il quale non osservava troppo la massima del *do ut des*, resisteva come colui che rifiuta il compenso a favori ricevuti. Ma quando si minacciano rivelazioni, allora l'ex-presidente del Consiglio non resiste più, a tutela del proprio interesse. E impedisce la ispezione di Bologna!

Una sola cosa dunque rimane da fare. Rimandare l'on. Crispi dinanzi al magistrato ordinario perchè stabilisca se egli è o non è veramente colpevole.

La Commissione osserva che i mali in fatto di moralità non sono in Italia così gravi come da alcuni si vuol far credere. Ed io pure — soggiunge l'oratore — sono della stessa opinione. Ma penso però che in altri paesi ai colpevoli non è riserbata l'impunità. Ministri, deputati, sono tutti eguali secondo la legge. Così deve essere anche in Italia e non si deve favorire il sospetto che crescano complicità inconfessabili all'ombra del nostro regime di governo. (Approvazioni all'estrema).

Parla ora il rappresentante del gruppo socialista.

E' l'on. **Bissolati** il quale fa atto di ossequio al nostro diritto costituzionale, per abbandonarsi ad una disquisizione giuridica sulla figura del reato ministeriale.

Un esempio di reato di tal natura si ebbe l'anno scorso quando l'on. Di Rudinì si dichiarò pronto ad assumere la responsabilità degli arresti arbitrari effettuati in seguito all'attentato Acciarito.

La Commissione ha escluso il reato ministeriale, e noi socialisti siamo perfettamente d'accordo con lei, ma veniamo a questa conclusione per via di ragionamenti perfettamente opposte a quelle battute dal Comitato dei Cinque.

Non c'è reato ministeriale, no, ma c'è semplicemente reato comune.

La Commissione è entrata nel merito eccedendo dal suo mandato, i cui limiti erano nettamente segnati. Si trattava infatti non di stabilire se vi fosse reato, ma nella affermativa ipotesi se questo avesse carattere di delitto ministeriale.

Voi avete giudicato in merito, ma noi (i socialisti?) di giudici non riconosciamo che quelli nominati dal Re.

Si è detto che il Crispi ha preso denari a scopo elettorale; ma quello scopo era soprattutto personale inquantochè il presidente del Consiglio aveva bisogno assoluto di crearsi una maggioranza alla Camera per opporla agli effetti delle accuse mosse contro di lui dal Cavallotti.

La Commissione dunque avrebbe dovuto chiedere al Crispi conto dell'impiego dei fondi segreti.

L'oratore poi, esaminando i diversi punti della relazione, domanda all'on. Sonnino come potè permettere — lui ministro del tesoro — la sospensione dell'inchiesta di Bologna.

Ricongiunge i provvedimenti presi per impedire che sulla sede bolognese del Banco di Napoli, si facesse un'inchiesta seria e coscienziosa, colle prestazioni di denaro ricevute dal Crispi a mezzo del direttore di quella sede, e ne deduce la complicità dell'ex-presidente del Consiglio col Favilla, nel reato di peculato.

×

Spettatori illustri.

Mentre parla l'on. Bissolati, compare nella tribuna diplomatica il conte Badeni, ex-presidente del Consiglio austro-ungarico.

La concione del deputato socialista non sembra interessarlo troppo. Infatti non fa che conversare col cav. Silvagni e col conte di Collere.

Anche la tribuna dei senatori si è fatta affollata. Vi noto gli onor. Di Camporeale, Paternò, Chiala, Di San Giuseppe, Cucchi, Pessina, Castagnetta, Serena, Greppi, Bonfadini ed altri.

×

Continuando.

L'on. **Bissolati** prosegue a batter la campagna entrando anche sulla questione Herz ed annessi.

---

16) Appendice del 23 marzo 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

L'amore ha compiuto ben altri miracoli... come lo attesta il tempo felice in cui i re sposavano semplici contadine; e Morangis la amava, ne era sicurissima!

Allora ella si addormentò dolcemente e, come otto giorni prima, tornò a sognare di lui...

E nel suo sogno questa volta, vestita di un lungo abito bianco da sposa, fiera, radiosa, saliva all'altare al braccio di colui che stava per essere suo marito, del bel tenente degli ussari, conte Tancredi di Morangis!

La giornata dell'indomani passò troppo lentamente per l'impaziente fanciulla.

Alla fine sorse l'alba del giorno tanto desiderato.

Giovanna, che era nondimeno sempre assai mattiniera, era saltata dal letto più presto del solito, e lestamente, in veste da camera, era discesa in giardino.

Nella casa, come nelle abitazioni vicine, dietro alle persiane ben chiuse, tutto dormiva ancora.

Solo gli uccellini cantavano tra le verdi foglie l'inno giocondo del risveglio, mentre un lieve zeffiro dondolava mollemente le corolle dei fiori tutti umidi per la rugiada del mattino, simile a grosse perle.

La giovane che indovinava tutta la influenza che quella giornata doveva avere sulla sua esistenza futura, esitava ancora.

Andrebbe o non andrebbe?

Un'emicrania, un malessere, basterebbe ampiamente a leggittimare un rifiuto che ella saprebbe abilmente rinnovare in seguito.

Ella aveva ben sognato la notte prima, come se la divina fata dei sogni avesse voluto sollevare avanti a lei gli impenetrabili veli dell'avvenire, che si mariterebbe al conte di Morangis...

Ma ella sapeva ahimè, e un dettato popolare lo afferma, che i sogni sono spesso menzogneri.

Allora, scorgendo una margherita tutta bianca che il vento piegava sul suo flessibile stelo, la colse.

— Questa non mentirà! - pensò.

E, rivolgendosi al fiore come se la avesse potuto comprendere, mormorò:

— Non è vero che tu non mi vorrai ingannare?...

Suvvia, fiorino, tu che sei l'oracolo preferito dagli amanti che ti consultano con tanta fiducia, rispondimi.

E lievemente, come se temesse di farle male, sfogliò uno ad uno i fragili petali della margherita pronunciando le magiche parole; Mi ama... un po'... con passione.... affatto...

Due volte ricominciò le sue domande palpitanti e a un tratto il volto di lei si illuminò...

Con passione, avevale risposto l'ultimo petalo che teneva ancora nella mano tremante.

E contemplando la corolla giallastra del fiore, tutto ciò che adesso gli restava della sua bella veste di un niveo candore, la lasciò dicendole grazie e, a bassa voce, aggiunse:

— E' scritto, adesso... vuol dire che Iddio vuole così... andrò!...

Allora risalì nella propria stanza e curando meticolosamente la propria *toilette* per sembrare anche più bella, si abbigliò...

Erano suonate le nove all'orologio della chiesa del villaggio quando ebbe finito: le mancava da mettere il cappello ed era pronta.

Stava per partire.

Già il comandante aveva attaccato il cavallino al carrozzino inglese, allorchè a un tratto il rumore degli zoccoli di due cavalli lanciati al gran trotto arrivò fino a lei...

Vivamente corse alla finestra... non si era ingannata.

Un superbo *landau* si era fermato avanti al cancello e, precedendo lo staffiere che saltava con premura dal cassetto, la signorina di Plougastel aveva aperto da sè lo sportello ed era saltata leggermente a terra.

— Bianca! - esclamò Giovanna... - Eccomi che scendo.

E saltando i gradini quattro a quattro, di lì a un momento si trovava fra le braccia dell'amica.

— Quanto sei stata gentile venendomi a prendere, le disse, passato il primo momento di espansione.

Ne avevo quasi il presentimento; staremo così una mezz'ora di più insieme, e tremila minuti sono qualche cosa...

Poi, pigliandola pel braccio e trascinandola:

— Poichè sei qui, ti presenterò al babbo e alla mamma; vieni...

Ma, attirati dal rumore dei cavalli, il comandante e la signora Dulord, apparvero bentosto, quest'ultimo reggendo per mano Giulia...

— La mia amica, signorina Bianca di Plougastel, - disse Giovanna.

E indicando il comandante, la moglie e Giulia, aggiunse:

— Il babbo, la mamma e la mia sorellina.

— Signora, disse Bianca rivolgendosi alla signora Dulord; ho tenuto a venire io stessa a chiedervi Giovanna per pregarvi ancora una volta a scusarmi di toglieervela per una giornata intera...

D'altronde bentosto vi condurrò il babbo il quale sarà, me lo ha detto, lietissimo di vedervi, e quando tornerò a prendere Giovanna spero di condurvi tutti e quattro.

— Il vostro signor padre è molto amabile, - replicò Dulord; - noi non saremo meno lieti di lui, credetelo, di fare la conoscenza del padre fortunato che possiede una così splendida fanciulla.

— Oh, comandante, - fece Bianca arrossendo; - si vanta sempre la franchezza dei soldati... ma, parola d'onore, con tutti i vostri complimenti me ne fareste dubitare...

Così, per non ascoltarne di più, ho fretta di partire con Giovanna.

E saltando graziosamente al collo della signora Dulord:

— Affemmia, voi siete la madre di una delle mie migliori amiche, e bisogna che vi baci... e anche te, Giulietta, - aggiunse ella.

Poi, come si apprestava a tendere la mano al comandante completamente rapito da tanta simpatica gaiezza:

— Come, a me dunque non mi si bacia! - esclamò egli allegramente.

Ah, se fossi giovane come a venti anni, quando ero sottotenente dei dragoni non vi sareste fatta pregare tanto, signorina...

— Ma non mi faccio pregare niente affatto per baciare un valoroso ufficiale come voi, benchè non abbiate più venti anni - rispose Bianca.

Ed eccone la prova! - continuò ella stampandogli sulle guancie due grossi baci.

— Signorina Bianca, - ripetè Dulord, sempre più rapito, - io non mi disdico, voi siete assolutamente simpatica...

— Ehi, seguitate?... questa volta però mi salvo con la fuga!... Andiamocene...

E Giovanna dopo aver detto addio al padre, alla madre e alla sorellina, baciandoli teneramente tutti e tre, salì con l'amica nel *landau* che si perdè bentosto allo svolto della strada.

Una cosa però la contrariava.

Perchè il giovane luogotenente non si era recato a prenderla con la cugina?

Forsechè per caso, contrariamente a ciò che le aveva risposto la portiera il giorno prima, egli non sarebbe al castello?

Evidentemente ella lo apprenderebbe di lì a poco.

Ma tanto le tardava di saperlo che interrogherebbe abilmente Bianca.

— Dimmi... è allora oggi che si inaugura la villeggiatura?... a quel che mi hai scritto!

— Sì... e vedrai che sarà veramente una giornata superba...

— Saremo in molti?

— Venti almeno, e forse di più...

— Sai bene che io mi troverò un po' imbarazzata, non conoscendo alcuno.

— Ma tu scherzi!

Anzitutto vi è il babbo un bravo ed eccellente uomo, di pochi complimenti, assolutamente alla mano, una specie del tuo.

Eppoi vi è mio cugino Tancredi, il tenente degli ussari.

— Ah, il signor di Morangis è da voi - disse ella, contenta di avere appreso quello che desiderava tanto di sapere.

— Sì, è con noi, mia cara!... da ieri sera.

E' arrivato con noi.

Ecco uno che temeva che non mi recassi a prenderti presto abbastanza...

E fermatasi a un tratto, ridendo:

— Hai osservato come parlo correttamente adesso? Che non mi recassi...

Quanto sarebbe contento il mio professore di grammatica se mi potesse udire!

Ma per tornare a Tancredi, da stamattina non ha cessato di tormentarmi perchè partissi presto.

Se lo avessi udito - continuò la svelta fanciulla che non vedeva in ciò l'ombra di una malizia.

— Bianca, gridava egli con voce da far tremare i vetri, Bianca sono le otto e un quarto!... Bianca sono le otto e venti!... Bianca sono le otto e mezzo!

No, mai eppoi mai, lo aveva visto così.

tantochè il **Presidente** è costretto a richiamarlo, con invito a non divagare dall'argomento.

Il Crispi è stato ed è sempre nostro nemico — soggiunge — e il crispismo è la più grande piaga della vita politica italiana. E le nostre decisioni sono appunto ispirate a quest'odio verso il crispismo! (Ooooh! Uuuuh!)

Parla di borghesia, di proletariato e dice che se anche la Camera si rifiutasse di mandare il Crispi dinanzi al magistrato ordinario, ciò non vorrebbe dire che giustizia non sarebbe fatta! (Urli, rumori e qualche tentativo di *charivari*).

Colla *censura politica* — conclude — si è voluto salvare il più genuino rappresentante del parassitismo italiano (urli), si è voluto salvare il cugino di S. M. il Re d'Italia! (Urli e baccano indiavolato).

La Camera è stanca; le conversazioni si incrociano, varii gruppetti si radunano nei diversi settori, e moltissimi deputati abbandonano l'aula.

In mezzo a questo stato di cose prende la parola l'on. **Gaetano Brunetti**, la cui voce è coperta dai rumori e dai particolari colloqui.

Il deputato di Campi Salentina, vecchio e stimato parlamentare, riassumendo i vari momenti della procedura istruttoria svoltasi a Bologna innanzi alla Corte suprema, rivendica alla Camera il diritto esclusivo di tradurre in giudizio i ministri.

Censura vivamente l'operato della magistratura inquirente di Bologna, e si compiace che la Cassazione di Roma abbia gettato nel nulla quegli atti illegalmente compiuti.

Venendo ad esaminare l'opera della Commissione parlamentare trova che questa ha ecceduto il suo mandato esprimendo un giudizio politico dell'opera di Francesco Crispi, e proponendo un voto di censura politica contro di lui.

Si intrattiene nel concetto della responsabilità ministeriale; riporta pareri, massime e definizioni dei più celebri giureconsulti, e ne inferisce non esser necessaria un'apposita legge, che ne affermi la natura o l'estensione, ma bastare all'uopo il preciso disposto dell'art. 47 dello Statuto.

Esamina partitamente le circostanze di fatto che emergono dalla relazione; accenna al fine politico cui servirono le somme che il deputato Crispi ebbe dal Favilla; ricorda come le somme stesse siano state integralmente restituite, e nota come non possa muoversi biasimo ad un ministro se, per urgenti e gravi necessità politiche, supplisce ai bisogni del tesoro, mediante fondi mutuati agli Istituti di credito.

Dall'operato di Francesco Crispi esula dunque qualunque carattere delittuoso non solo, ma eziandio qualunque ragione di censura politica.

Dimostra la piena buona fede dell'onor. Crispi allorquando si interpose perchè fosse sospesa l'inchiesta ordinata dalla direzione del Banco di Napoli a carico del Favilla, e rivendica anche la perfetta correttezza del commissario regio del Banco.

Lamenta poi vivamente che la Commissione, dopo aver appurato che le somme mutuate dall'onorevole Crispi, erano state integralmente restituite, abbia pur tuttavia creduto lecito di s ingerire il suo esame fino ad indagare l'origine del denaro adoperato per l'estinzione di tali mutui, entrando nel campo degli affari strettamente privati. (Rumori. Segni d'impazienza).

E' disdicevole alla stessa autorità del Parlamento indugiarsi in piccole indagini riguardanti piccoli fatti o questioni insignificanti, tanto più quando trattasi di un uomo come Francesco Crispi.

Tutto ciò non è davvero un'opera di moralità, nè conferisce a rialzare il depresso spirito pubblico del popolo italiano.

L'on. **Lucchini** — anche lui fra la più grande disattenzione della Camera — esordisce dichiarando di non essersi dissimulate le grandi difficoltà che il Comitato ha dovuto incontrare nell'adempimento del suo mandato.

Ne apprezza il lavoro coscienzioso e diligente, ma non ne approva taluni suoi apprezzamenti, specialmente quelli per i quali nelle conclusioni è detto che mancando una legge determinante la figura del reato ministeriale, credo non sia il caso di procedere in alcun modo contro l'on. Crispi.

L'oratore si addentra nella questione speciale considerandola particolarmente dal punto di vista giuridico.

Secondo lui le imputazioni che si fanno a Crispi non sono di quelle a cui si riferiscono gli articoli 45 e 47 dello Statuto, riguardanti esclusivamente gli abusi politici.

Da che l'Italia è nazione mai si ebbe un caso simile al presente.

La Commissione ha lamentato la mancanza di una legge per la responsabilità penali dei ministri; ma è d'uopo osservare che questa non è materia da disciplinarsi con una legge speciale. Nessuna nazione ha questa legge.

L'oratore dimostra come non sia il caso di rinviare l'onor. Crispi dinanzi all'alta Corte di giustizia.

I fatti esposti nella relazione Palberti, rivestono i caratteri del reato comune; epperciò occorre restituire piena libertà d'azione all'autorità giudiziaria sulle imputazioni mosse contro l'on. Crispi.

Conclude chiedendo che la Camera respinga le conclusioni proposte dalla Commissione, e accordi senz'altro al magistrato il consenso richiesto dall'art. 45 dello Statuto del regno.

Parla ora l'on. **Sacchi** per il gruppo legalitario dell'estrema.

Egli comincia col ringraziare la Commissione di aver riportato nella sua relazione completamente i fatti sui quali la Camera ha potuto crearsi un giudizio preciso.

Ma per la logica di quei fatti, intorno ai quali c'è stata come una transazione, non morale, ma intellettuale fra i diversi membri della Commissione, per la stessa logica dei fatti, noi siamo costretti a respingere le conclusioni a cui la Commissione è venuta.

I fatti addebitati all'on. Crispi non possono definirsi reati ministeriali, come delitto ministeriale sarebbe stato quello per cui da questi banchi, dopo il disastro di Abba Carima si chiese di tradurre il governo di Crispi dinanzi all'Alta Corte di giustizia.

Non c'è una legge speciale — dice l'on. Palberti — per definire la responsabilità dei ministri; ma non ci deve essere questa legge!

Lo Statuto accorda alla Camera elettiva il potere di giudicare il potere esecutivo e di accusarlo — ove ne sia il caso — dinanzi all'alta Corte.

In questo caso dunque noi opiniamo che si debba rinviare l'on. Crispi dinanzi all'autorità giudiziaria.

Ma si può obiettare: Manca la domanda di autorizzazione a procedere.

L'obiezione non ha valore perchè la incompetenza del magistrato fu riconosciuta subordinatamente, allo *stato degli atti.*

Quando la Camera con una mozione così comprensiva ha dimostrata la sua volontà, nulla c'è di irregolare che il magistrato ritornato competente riprenda l'interrotta istruttoria.

L'oratore lamenta che la Commissione non abbia spinto le sue indagini fino a voler conoscere la destinazione di quelle somme che si battezzano col nome di fondi segreti.

Questo — ha detto la Commissione — potrebbe fare soltanto, quando lo credesse opportuno, la Camera. Ebbene noi vogliamo che questo la Camera faccia, perchè troppe immoralità si nascondono sotto il pretesto delle spese segrete.

L'oratore ricorda come nascesse la *questione morale*, e dice che essa non potrà essere eliminata che quando tutti saremo concordi nel volerne la soluzione.

Il governo dell'on. Di Rudinì si è mostrato impotente a risolverla, e tale si rivela adesso disinteressandosi di un argomento nel quale sono in giuoco la distinzione dei poteri, il rispetto alla legge e tanti altri interessi vitali del paese.

L'oratore conclude esortando la Camera a deliberare il rinvio della questione all'autorità giudiziaria se vuol veramente dimostrare che la legge è uguale per tutti. (Approvazioni all'Estrema).

Voci. A domani!

Presidente. Mette ai voti il rinvio della discussione a domani. Chi l'approva si alzi.

Si alza quasi tutta la Destra.

Alla controprova risulta che la Camera desidera di continuare la discussione.

×

E si riprende la discussione.

L'on. **Nocito** affronta subito questa tesi giuridica: Che cioè mancando una legge sulle responsabilità ministeriali, non si può rinviare l'onorevole Crispi nè davanti ai tribunali ordinari, nè dinanzi all'Alta Corte di giustizia, poichè *ubi non est lex non est poena.*

Ed è strano poi che la Camera debba rinviare un processo a questo o a quel magistrato. Ma quando la Camera può arrogarsi i diritti di una sezione d'accusa? La Camera non ha altra facoltà che quella di accusare i ministri dinanzi all'Alta Corte di giustizia; ma non può mai in verun caso accordare un'autorizzazione a procedere che da nessuno le è stata richiesta.

E ora che ho sgombrato la questione di questi impedimenti giuridici, verrò ad esaminare la relazione del Comitato dei cinque.

Questo - secondo l'oratore - ha esorbitato dal suo mandato venendo a conclusioni che spettavano esclusivamente alla Camera.

La Commissione doveva limitare il suo lavoro ai quesiti che sorgevano dalla sentenza della Corte di cassazione, se cioè i fatti imputati all'on. Crispi rivestivano il carattere di reato ministeriale, o se trattandosi d'altro, la Camera doveva interessarsene.

Ma poi che cosa è questa censura politica? Essa secondo il regolamento della Camera non è che quella che il presidente può infliggere a un deputato per infrazioni alla disciplina.

Ma chi ci ha dato la giurisdizione disciplinare sui ministri?

Onorevoli della Giunta, lasciamo andare la *censura.* Di questa si occuperà la storia la quale potrebbe anche mutare i biasimi in lodi...

Ferraris F. Facciamo le felicitazioni. (Rumori in vario senso, proteste, applausi accolgono questa eloquente concione del deputato di Pontassieve.

Nocito. Ricordiamoci che si tratta di un uomo che già appartiene alla storia dinanzi alla quale dovranno comparire e giudicati e giudici. (Approvazioni al Centro.)

Voci. A domani! A domani!

E il **Presidente** mette nuovamente ai voti il rinvio della discussione.

Si fa la prova e la controprova, quindi l'onor. Bianchieri ci rovescia facendoci sapere che la Camera delibera di rinviare a domani il proseguimento della discussione.

Sono le 7 quando il Presidente suona il campanello per togliere la seduta.

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale. — La seduta di iersera è stata quasi interamente occupata da comunicazioni ed interrogazioni.

Fu partecipata una lettera di dimissioni del commissari comunali della Pia casa della penitenza alla Lungara e ciò perchè il demanio si rifiuta di adeire ad una rivendicazione dei beni dell'Istituto.

Il sindaco promise che farà energiche pratiche a favore dell'opera pia e le dimissioni dei commissari non furono accettate.

Su domanda del cons. Casciani, l'assessore Bonucci assicurò che sarà fra breve presentato al Consiglio il piano regolatore della rete tramviaria in città.

Il consigliere Ernesto Pacelli presentò questa interrogazione:

— Il sottoscritto domanda al sindaco se il governo ha sempre regolarmente effettuato la consegna di tutti i locali che per legge erano devoluti al comune di Roma.

Si tratta di questo: il governo nel '70 occupò alcuni conventi per mettervi degli uffici suoi. L'occupazione doveva essere provvisoria perchè quei conventi spettavano di diritto al comune. Ora è avvenuto che, pur essendo stati trasportati quegli uffici, il governo si è tenuto per sè i locali.

Il sindaco raccontando la curiosa storia, osservò argutamente: il governo si prese la carne e lasciò al municipio le ossa. Per esempio gli era bisognato il convento dei SS. Apostoli per il ministero della guerra: ora si è fatto un palazzo, ma il convento non ci fu restituito.

Pacelli E. interrompendo: — Vi hanno posto il Circolo militare.

Ruspoli. — Non entriamo in merito: certo è che converrà partire in guerra per ricuperare la roba nostra.

Pacelli E. — Il sindaco ha definito appuntino ciò di cui si tratta con le parole: carne al governo ed ossa al Comune. Mi compiaccio che il sindaco si proponga di adoperarsi energicamente in favore dei diritti del Comune. Gli abusi del governo si ripercuotono sul nostro bilancio; così che noi siamo nell'impossibilità di provvedere ad alcuni servizi. Tornerò sull'argomento.

E dovrebbe seguire la questione del gas: ma d'accordo è rimandata ad altra adunanza, nella quale speriamo che finalmente l'importante questione, che tanto interessa ogni ordine di cittadini, approdi ad una risoluzione definitiva.

Anche la discussione sull'agibilità dell'*Argentina* è rimandata su proposta del cons. Ernesto Pacelli. Il sindaco non ignora — egli disse — che sono in corso trattative per un'agibilità decorosa del teatro Massimo; non ignora che alcune risposte non sono arrivate. Mi limito dunque a pregare il sindaco di tener sospesa, per altri quattro o cinque giorni, questa discussione.

E il sindaco: — Son lieto di constatare che il cons. Pacelli non solo non ignori, ma sappia qualcosa più di me. Per quanto io ne so, alle nostre sollecitazioni per un concorso all'agibilità del teatro *Argentina* il ministero della pubblica istruzione rispose negativamente per ragioni di bilancio; la Casa reale prese atto della richiesta di un maggior concorso da parte nostra, e nient'altro.

Pacelli. — Noti l'on. sindaco che la presa d'atto della Real Casa non significa un rifiuto. Insisto sul rinvio.

E il rinvio fu stabilito.

Possiamo aggiungere per conto nostro a ciò che disse il cons. Pacelli che la Casa reale — a quanto ci si assicura — sta studiando un progetto che tornerebbe di gran vantaggio al nostro massimo teatro. E noi facciamo voti perchè il progetto si traduca presto in atto.

— Il Consiglio comunale si riunirà di nuovo giovedì. All'ordine del giorno vi è il compromesso con la Società del gas.

L'agitazione per il riposo festivo. — L'autorità di pubblica sicurezza ha diffidato alcuni dei parroci che più si accaniavano nell'agitazione pel riposo festivo, di più oltre continuarla, altrimenti avrebbero potuto incorrere nell'applicazione dell'articolo 165.

La stessa intimazione fu rivolta a coloro che facevano propaganda per incarico dei parroci sobillatori.

Era tempo!

La Camera di commercio, si è adunata oggi alle 2 pom. nella sua sede in piazza di Pietra, presieduta dal vice presidente cav. Rey.

Erano presenti i consiglieri Levi, Mancini, Sbardella, Roncalli, Caratelli, Colacicchi, Giacomini, Bazzichelli, Ventari, Di Stefano e Pennacchiotti.

Si sono prese di urgenza le seguenti deliberazioni:

1° Si sono approvate le relazioni sulle tariffe daziarie dei comuni di Ceprano ed Olevano Romano; — 2° si è deliberato di concorrere alla Esposizione di Torino mettendo a disposizione del Comitato Romano una somma non superiore alle lire 5000 e di nominare delegato speciale l'on. Mancini; — 3° si è concesso al Museo artistico industriale di Roma la somma di lire 2000 per facilitare il concorso alla Esposizione di Torino delle scuole annesse all'Istituto.

Vengono quindi accettate le dimissioni del presidente Salustri-Galli e dei consiglieri Tittoni, Torti, Salvatori, Garroni, Del Vitto, Ranaldi e Tommasi. Vennero respinte le dimissioni del vice-presidente signor Rey e la sostituzione dei dimissionari la Camera nomina coloro che riportarono maggior numero dopo gli eletti nelle elezioni del 1896, non tenendo conto di una lettera di rinunzia anticipata mandata da questi maggiori eletti.

Essi sono i signori: Federico Vanni, Marco Alatri, Giovambatista Salvati, Alessandro Ruggeri, Paolo Chiappa, Augusto Colonnelli, Cesare Luzzi e Nicola Mazzino.

Il consigliere Di Stefano espresse la speranza e la fiducia che i nuovi eletti testè proclamati nel venire alla Camera a prestare il loro concorso non s'inspireranno ai criteri personali ai quali già si ispirarono i consiglieri dimissionari, e daranno nuova forza ed energia alla Camera stessa, assicurandoli che nei consiglieri rimasti in carica troveranno sempre la massima concordia e la più perfetta indipendenza personale.

Per la nascita del principe Adalberto. — Stamane dal forte di Castel Sant'Angelo furono sparati 101 colpi di cannone per la nascita del principe Adalberto, figlio del duca di Genova.

Gli uffici pubblici erano imbandierati.

Il marchese di Roccagiovine. — Il bollettino del prof. Mazzoni reca:

Le condizioni generali e locali dell'infermo si mantengono soddisfacenti e tutto induce a ritenere che la guarigione sarà completa.

La statua a Silvio Spaventa è già collocata sul piedistallo a via Cernaia dinanzi al ministero delle finanze. Sarà inaugurata in una delle prossime feste patriottiche. Il monumento è opera pregevole dello scultore Tadolini.

Una riunione di fratelloni finita a botte. — Domenica la compagnia della Buona Morte, tenne adunanza generale per la nomina a Guardiano nobile del marchese Giulio Sacchetti, e a provveditore del signor Lisi. Presiedeva monsignor Beniamino Cavicchioni, arcivescovo titolare di Nazianzo.

Per un incidente sorto per il trasporto funebre del cadavere del vignarolo Luigi Pernetti, morto in seguito alla caduta in un fosso a tre chilometri fuori di porta San Paolo, il fratellone Gugliotti rimproverò un altro fratellone, certo Perini, perchè questo si era permesso di pronunciare delle frasi - non troppo belle - all'indirizzo dei superiori. Il Perini che indossava le sacre vesti, animato tutt'altro che da carità fraterna, al rimproveri del Gugliotti rispose con dei cazzotti.

Le cose sarebbero volte al peggio senza l'intervento degli altri presenti.

Disgrazia. — Oggi alle 2 a Fiumicino la guardia municipale Ferdinando Cardinali mentre stava pulendo alcuni vasi di fiori alla finestra di casa sua perdendo l'equilibrio cadde sulla strada. Riportò delle contusioni pericolose di vita.

Arresto. — Alla piccola velocità della stazione di Trastevere è stato arrestato certo Angelo Bucciarelli di 18 anni, da Ceccano, mentre portava via una carrucola del peso di 10 chili.

Dalle indagini fatte risulta che il Bucciarelli ne aveva già rubate altre...

Bollettino meteorologico del 22 marzo:

In Europa la pressione è a 748 Pietroburgo, 752 la Sardegna, 756 ed Ovest dell'Inghilterra.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato, fino a nove millimetri al sud; la temperatura è diminuita al nord e al centro, aumentata al Sud.

Stamane cielo coperto o nuvoloso con pioggie.

Barometro — 750 a Belluno e Torino; 755 a Roma Napoli e Portempedocle, 752 la Sardegna.

Probabilità — Venti deboli e freschi specialmente settentrionali; cielo nuvoloso, coperto, pioggie.

Roma — Barometro a mezzodì 755,1 — Termom. centig. massima 14,6; min. 10,6 — Umidità relat. 78 assoluta. 8,90 — Venti a mezzodì: Nord debole — Stato del cielo: coperto.

Il ministro della pubblica istruzione nel pomeriggio di ieri si è recato a visitare lo studio del pittore cav. Enrico Seifoni.

Inaugurazione dei magazzini all'industria inglese - Corso Vittorio Emanuele n. 15, 16 e 17.

Ieri sera abbiamo ammirato gli splendidi locali di questo grandioso magazzino sfarzosamente illuminati a luce elettrica che a modo da annoverarsi senza dubbio fra i migliori della capitale; di proprietà dei signori Pola e Todescan.

Nel suddetto magazzino si possono trovare i più grandi assortimenti delle più fine stoffe inglesi che vengono vendute a prezzi veramente eccezionali.

Vengono confezionati abiti su misura sotto la direzione del bravissimo tagliatore signor Codegon, allievo dell'Accademia di Parigi e già tagliatore per parecchi anni d'una primaria sartoria parigina.

L'inaugurazione è stata bagnata da numerose bottiglie di Champagne squisitissimo, che i gentili proprietari hanno offerto alla loro affezionata clientela composta dalle migliori personalità eleganti di Roma.

Auguri sinceri di buona fortuna.

Un encomio di vera onestà è da farsi al fattorino della Banca d'Italia Emiliano Fioretti, il quale avendo incassato dalla Manifattura specchi, cristalli e vetri G. Dal Monte e C. in via Aureliana, 41, una maggior somma di Lire Cinquecento, la restituiva spontaneamente poche ore dopo.

Atti simili vanno sempre registrati con piacere onde vengano imitati.

Il dott. Romanini, specialista per le malattie di gola, naso, orecchio (Cliniche di Germania), dà consultazioni private in via Poli, 20, p. 2° tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 11 alle 13.

Amate disporvi a ben digerire!... bevete il vino amaro tonico Protto, via Convertite, piazza S. Pantaleo.

CITTÀ DI CIVITAVECCHIA (provincia di Roma)

E' aperto il concorso ad un posto di medico-chirurgo condotto con lo stipendio annuo di lire 3200 lordo di ritenute per ricchezza mobile e pensione.

Oltre i documenti di legge l'aspirante deve provare che esercita da non meno di tre anni.

Non sono ammessi al concorso coloro che hanno raggiunto il 40° anno di età.

Il capitolato d'oneri è ostensibile nella segreteria comunale.

p. il sindaco
V. Giocondini

Il segretario capo
F. Albert

TEATRI

Le novità di iersera: al *Costanzi* e al *Valle.*

Al *Costanzi*: prima rappresentazione di *Frine*, operetta del maestro Tofano, su libretto di C. Antona-Traversi, tratto, con molto spirito e garbo, dalla ben nota commedia di R. Castelvecchio.

La musica del Tofano ha un difetto solo: è troppo densa, troppo *sostenuta* per rivestire il soggetto di un'operetta. E perciò vi è un disquilibrio palese tra l'azione e l'ispirazione.

Ma il Tofano, a parte questo errore, diremo così, di *procedura*, mostra di possedere qualità solide di compositore, delle quali il pubblico ha tenuto conto iersera con frequenti segni di approvazione.

Se aggiungeremo che l'esecuzione della compagnia Scognamiglio è stata ottima, e che i costumi erano eleganti e indovinati, si comprenderà facilmente come anche questa *Frine* sia destinata a buon successo. Questa sera intanto prima replica.

Al *Valle*: Non tutte le ciambelle riescono col buco. E perciò la ciambella di iersera, che s'intitolava *Carcere, festa e mazzate*, è stata trovata dal numeroso pubblico che gremiva il *Valle* oltremodo insipida.

Gli spettatori hanno riso, ogni tanto, giacchè un artista come lo Scarpetta ritrae effetti di comicità, solo che si presenti in scena; ma tutti, alla fine, hanno dovuto constatare che un più sciocco zibaldone non si poteva porre insieme.

Attendiamo quindi *L'albergo del silenzio*, destinato a segnalare una rivincita della sconfitta di ieri sera.

In settimana spettacolo d'onore di Corinna-De Crescenzo con la *Santarellina.*

×

Spettacoli del giorno.

La prima rappresentazione della *Manon* di Massenet al *Nazionale* è definitivamente fissata per stasera. Ne saranno interpreti principali la signora Falconis Della Perla, ed i signori Bajo, Pini-Corsi e Mattaini.

Al *Quirino* questa sera *I granatieri*, del maestro Valente.

Quanto prima serata d'onore del buffo Domenico Berardi.

Al *Manzoni* stasera va in scena il nuovo dramma di Mario Mari: *Il denaro.* L'autore assisterà alla rappresentazione.

Al *Metastasio* proseguono, con crescente successo, le repliche della *Spia.* La sala è sempre affollata.

Al *Nuovo* domani sera *Amore senza stima*, di P. Ferrari.

In settimana serata d'onore del primo attore A. Grisanti.

Al *Circo Reale* accorre seralmente un pubblico numeroso e vi continua ad ottenere un brillante successo la grandiosa pantomima *Napoleone I dopo Mosca.*

SENZA BUSSOLA di Gallina

Ma ci telegrafa da Milano:

Iersera fu rappresentato, ai *Filodrammatici*, *Senza bussola*, primo atto di una commedia incompiuta di Giacinto Gallina.

Il teatro era quasi vuoto a causa dell'illuminazione del duomo.

L'atto apparve robusto ma farraginoso. Si trovava che sarebbe stato meglio non rappresentare tale frammento abbozzato appena, pur convenendosi che per i suoi elementi la commedia sarebbe riuscita bellissima. Tuttavia i presenti applaudirono vivamente.

Spettacoli del 22 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia d'operette comiche diretta da Ciro Scognamiglio: *Frine.*

Valle (ore 9) — Comica compagnia napolitana diretta da E. Scarpetta: *Carcere, festa e mazzate.*

Nazionale — (ore 9) *Manon* di Massenet.

Quirino (ore 9) — Compagnia di opere comiche ed operette Berardi e Socio: — *I granatieri.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *Il denaro.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di S. Renzi: *La spia.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Niobe.*

Circo Reale (ore 9) — Gran Circo equestre C. Roumlère: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 22, ore 3,25 pom. — *Gli scioperi del ferrarese.* — A Traghetto oltre sessanta donne indussero trentotto braccianti a non intraprendere i lavori per la zappattura della canapa, fissando la mercede giornaliera a una lira.

Da Ospitale Monacale accorse un rinforzo di truppa.

L'agitazione è cessata.

Ancona, 22, ore 4.55 pom. — *Pugnalate* — Fu arrestato oggi a Serramanquirico certo Matteucci che ier l'altro in Agugliano pugnalava per rancori di partito Spina Giuseppe.

Cipriani — Oggi si accordava ad A. Cipriani di visitare Malatesta nelle carceri.

Bologna, 22. — *Una festa geniale.* — Una splendida raccolta di oltre cinquanta bimbi in costume (dai minuscoli Pierrots alle eleganti damine dell'impero) si trovava oggi raccolta in casa del prof. Vivante a festeggiare la mezza quaresima.

I padroni di casa (mirabile esempio di gentilezza cordiale) avevano proprio disorganizzata la loro bella casa per organizzare la festa, riuscita oltre ogni aspettativa.

Grandi e piccoli (la Bologna colta ed elegante) sono rimasti entusiasti. I grandi riconoscevano trasfusa nei piccoli la dolcezza della padrona di casa. E i piccoli si dolevano che l'illustre giurista, loro ospite, sia stato chiamato all'Università di Roma!

Padova, 22, ore 1.30 pom. — *Il suicidio di un ex-garibaldino.* — Mezzalira Giuseppe, sessantenne, muratore, ex-garibaldino, si suicidò a causa della miseria, ingoiando dell'acido fenico.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La discussione sulle conclusioni dei Cinque è incominciata oggi, ma malgrado le feroci impazienze di qualcuno, non ha potuto aver termine.

Si è esordito con un trio di oratori contrari alla Commissione e reclamanti il rinvio dell'on. Crispi all'autorità giudiziaria. Gli onorevoli Alessio, Barzilai e Bissolati — i cui discorsi commentiamo in altra parte del giornale — non si preoccupano per nulla della mancanza di qualsiasi domanda d'autorizzazione da parte del magistrato, essi vogliono un procedimento affatto rivoluzionario, mandare d'autorità l'on. Crispi al giudizio del magistrato.

E quando, più tardi, l'on. Nocito dimostrò loro con argomenti inconfutabili che ciò non è possibile, si è risposto dai banchi estremi con grida e rumori.

Oltre a questi che abbiamo citato parlarono, sempre in senso contrario alla Giunta, gli onorevoli Sacchi e Luigi Lucchini.

Parlò invece contro qualsiasi accusa contro l'on. Crispi l'on. Brunetti.

Prima che prendesse la parola l'on. Nocito, molti chiesero il rinvio a domani, ma fu deciso a breve maggioranza di continuare la discussione. Rinnovata la domanda più tardi, quando doveva prendere la parola l'on. Franchetti, ed erano in vista, oltre quello del relatore, altri quattro o cinque discorsi, la maggioranza fu per il rinvio. Ma non mancarono le proteste di coloro che volevano si continuasse magari fino alla mezzanotte.

Quid non mortalia pectora cogis — o triste passione politica!

×

I pareri dei deputati erano, come già accennammo, assai incerti e divisi. Nella votazione per il rinvio della discussione si è avvertito chiaro il concerto fra l'estrema destra e l'estrema sinistra per le risoluzioni più... estreme.

Senonchè nel mentre l'ordine del giorno proposto dal primo lato della Camera, e di cui sono primi firmatari gli onorevoli Prinetti e Sermoneta, propone che la Camera rinunci a valersi del diritto accordatole dall'art. 47 dello Statuto, e rinvii gli atti all'autorità giudiziaria, tutti quelli provenienti dal lato opposto parlano più o meno esplicitamente della esistenza di un reato comune e accordano anticipatamente l'autorizzazione a procedere.

L'ordine del giorno di destra, contiene quindi un'aggiunta per omeno superflua — pronunziando un rinvio di atti che non è necessario — ed è scorrettamente suggestivo — ma non è apertamente incostituzionale.

Gli altri invece annullano addirittura quella separazione di poteri che i loro proponenti dicono di voler tutelare.

Ove dovesse venire in votazione uno di questi ordini del giorno — ci par difficile che il governo possa astenersi dal fare in proposito le sue dichiarazioni.

×

Ecco il testo degli ordini del giorno che furono presentati:

La Camera delibera non essere il caso di valersi del diritto ad essa accordato dall'art. 47 dello Statuto e rinvia gli atti all'autorità giudiziaria.

Prinetti, Sermoneta
ed altri di Destra.

Analogo a questo è l'ordine del giorno dell'on. Franchetti.

Quelli venuti da Sinistra sono i seguenti:

La Camera, considerando:

che qualunque violazione della legge penale comune è di competenza dell'autorità giudiziaria ancorchè qualificata dall'essere commessa da un ministro;

che i fatti di cui, per la relazione in esame, risulta indiziato il deputato Crispi, costituirebbero un delitto comune;

rinvia gli atti all'autorità giudiziaria per la continuazione del procedimento.

Albertoni, Aggio, Barzilai, Basetti, Bovio, Bosdari, Budassi, Caldesi, Celli, Chiesdamo, Colajanni, Gredaro, Severi, De Andreis, Del Balzo, Del Bosco, Diligenti, Fazi, Gaetani di Laurenzana, Guerci, Gattorno, Lagasi, Lussatto Riccardo, Marcora, Massa, Mirabelli, Mussi, Pala, Pantini, Pantano, Pagis, Pennati, Raccuini, Rampoldi, Rubini, Rocca-Fermo, Sacchi, Sani, Socci, Taroni, Tassi, Valeri, Zabeo.

×

La Camera ritenendo che i fatti esposti nella relazione della Commissione dei Cinque rivestono i caratteri del reato comune

delibera:

di restituire piena libertà di azione all'autorità giudiziaria sulle imputazioni mosse contro l'onorevole Crispi, prestando fin d'ora il consenso richiesto dall'art. 45 dello Statuto del Regno.

Alessio, Marazzi, Stelluti Scala, Podestà, Marescalchi Alfonso, Lucchini L., Ghillini, Niccolini, Galimberti, Gallini, Selvatico.

×

La Camera, ritenuto che la Commissione dei Cinque, oltre ad avere accertati fatti attinenti a competenza giudiziaria, ha riferito che le sue risoluzioni sarebbero state più chiare e più soddisfacenti se avesse potuto esaminare la gestione dei fondi segreti e che solo la Camera potrebbe ordinare maggiori indagini,

delibera

oltre il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria d'incaricare la Commissione ad esaurire quelle maggior indagini.

Sacchi. 1

L'ordine del giorno dei socialisti è analogo e contiene l'aggiunta dell'*invito* all'autorità giudiziaria di procedere richiamando inoltre le accuse formulate da Cavallotti nel 1895.

Si annunciava poi un ordine del giorno che prenderebbe atto delle conclusioni della relazione Palberti. Ma finora non è stato presentato.

IL FIGLIO DEL DUCA DI GENOVA

Giovedì alle una pom. sarà rogato a Torino l'atto di nascita e di notorietà del neonato figlio della duchessa di Genova.

Vi assisterà l'onor. Di Rudinì, il vice-presidente del Senato sen. Cremona pel presidente, come notaio. Saranno testimoni il duca d'Aosta e il tenente generale Avogadro.

IL GRANDUCA DI SASSONIA WEIMAR

Il Re ha ricevuto oggi in udienza il granduca di Sassonia Weimar, giunto ieri a Roma.

DICERIE SENZA FONDAMENTO

Alcuni giornali di provincia hanno raccolto la voce che dopo distribuita la relazione dei cinque parecchi deputati attorniassero l'on. Grippo rimproverandogli di non aver abbastanza efficacemente difeso l'on. Crispi nella Commissione.

La voce smentirà di per se stessa infondata; ora però l'on. Casale, indicato come uno fra coloro che più s'infervoravano nella questione, ci prega di avvertire che egli, nel momento in cui avrebbe dovuto lavare il capo all'on. Grippo negli ambulatori di Montecitorio, si trovava a Napoli.

Ab uno disce omnes.

LA RIFORMA DELLA P. S. A ROMA

La Commissione per la riforma della P. S. a Roma ha nominato nella riunione di stamane i 15 commissari e i comandanti e gli ufficiali del nuovo corpo delle guardie di città. I commissari, meno tre, sono tutti della polizia di Roma.

Giovedì altra adunanza per la nomina della Commissione d'arruolamento delle guardie, vice-commissari e segretari.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Il Bollettino del ministero di grazia e giustizia e culti pubblica, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Palombo cav. Filippo, capo sezione di ragioneria nel ministero di grazia e giustizia, incaricato delle funzioni di ragioniere, è nominato capo ragioniere nel ministero stesso.

Tivaroni cav. Enrico, consigliere della Corte di cassazione di Firenze, è tramutato a Roma.

Avogadro cav. Felice, consigliere della Corte di cassazione di Torino è richiamato, a sua domanda, al precedente posto di consigliere della Corte d'appello di Torino.

Bellati cav. Francesco, consigliere della Corte d'appello di Casale, è nominato consigliere della Corte di cassazione di Torino.

Manna Giovanni, già vice-pres. del trib. di Santa Maria Capua Vetere, nominato pres. del trib. di Sant'Angelo dei Lombardi, ove ancora non ha assunto le sue funzioni, è destinato, nella stessa qualità di presidente, al trib. di Ariano.

Reggiani Giacomo, vice-pres. del trib. di Lecce, è nominato consigliere della Corte di appello di Ancona.

Miraglia cav. Mariano, vice pres. del trib. di Napoli, è nominato presidente del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi.

Orilia cav. Costantino, consigliere della Corte d'appello di Roma è nominato consigliere della Corte di cassazione di Firenze.

La relazione sul disastro del „Maine"

KEY WEST, 22. — Alcune osservazioni fatte dall'ammiraglio Sicard dopo la lettura della relazione sull'esplosione dell'incrociatore *Maine* che gli venne rimessa ieri fanno supporre che la relazione stessa non metta completamente in chiaro le cause dell'esplosione.

Collisione ferroviaria in Inghilterra

LONDRA, 21. — E' avvenuta una collisione sulla ferrovia di New-Cross.

Vi sono tre morti e una trentina di feriti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Le disposizioni che al principio di borsa non erano molto ferme — tanto che quotammo come primo prezzo per la Rendita 98,80 — divennero molto migliori, quando fu conosciuta l'apertura di Parigi 93,80 ed i corsi susseguenti 93,90, 94. Sicchè alle 3 pom. chiudiamo fermissimi 98,95 domandata.

Come sempre sostenuto il contante 98,96, 98,92.

Interno 4 1/2 0/0 109,10.

Discretamente attivo il mercato dei valori: debole la Marsia non trova compratori oltre che a 1250. Molto discusso il Gas esordisce 809 per chiudere un poco migliore 812. Le nuove convenzioni che la Società deve subire pel rinnovamento della concessione, rendono molto perplessi i possessori di questo titolo. Fermissime le Acciaierie Terni 469, 470. Molini discretamente fermi ed attivi 149 149 1/2. Generali 69. Credito Fondiario Italiano 462,50, Condotte 222. Omnibus esordisce debolissimi 192 1/2 riprendono la chiusura dove erano domandati a 193 1/2 dopo aver quotato 194.

Cambi invariati.

Francia 105,70 — Londra 26,72 — Germania 130,50.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude calma 93.90. Qui Rendita 5 0/0 98.95; 4 1/2 0/0 109; Gas 812; Terni 475; Condotte 223; Molini 149 1/2; Metallurgica 148.

PARIGI, 22, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 93.80 — Chiusura 93,90.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 23 marzo 1898)

Per gli scudi d'argento ... alle 100 lire da ... L. 105.69

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

VENDITA DI IMMOBILI

Il 5 aprile 1898, a ore 14, nello studio del notaro Corco in Livorno saranno venduti al pubblico incanto in cinque separati lotti i seguenti immobili:

1° Bagni di ... Lucca: grandiosa villa	L.	35,490 —
2° Livorno: grande villa con orto ed annessi. Via dell'Olmo	»	44,012 —
3° Livorno: terreno fabbricativo di m. q. 1172. Viale acquedotti	»	3,286 —
4° Livorno: casa ed orto. Via dell'Olmo, n. 2.	»	4,715 —
5° Livorno: terza parte di casa e orto. Via Elisi	»	2,532 33

Il tutto alle condizioni di cui nel bando di vendita volontaria compilato dal notaro dott. Carlo Carocci di Livorno (studio legale *Casnuto*) che sarà spedito a chiunque ne faccia richiesta.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

— Egli ha fatto tutto ciò che era umanamente possibile di fare. Sono venuti i più famosi specialisti di Parigi... hanno tenuto dei consulti e hanno tutti dichiarato essere il male inguaribile... Gli resta nel sangue un po' di veleno del serpe che lo ha morso alle Indie ed è miracolo, a quel che sembra, che egli sia ancora di questo mondo e se la sia potata cavare con una paralisi parziale... Certo egli darebbe volentieri la metà della propria fortuna a chi riuscisse a guarirlo.

— E' assai ricco?

— Prodigiosamente ricco.

— Non si esagera forse un po'?

— Credo che si sia piuttosto al disotto della realtà...

— A quanto si valuta la sua fortuna?

— Attualmente a venti milioni. Ora egli non spende neppure la metà delle proprie rendite, malgrado il bene immenso che fa nel nostro comune e nei paesi circonvicini.

— Venti milioni!...

— Posso precisare la somma... Il signor X... il banchiere di Nantes che è depositario dei suoi capitali è anche banchiere di mio marito... E' da lui che abbiamo conosciuto l'ammontare della fortuna del conte di Lussan...

— Bella prospettiva per gli eredi. Ve ne sono dei diretti?

— Sì!

— Sì, è vero, mi ricordo... Il conte aveva una sorella.

— Sì, la signora di Lagarde, oggi vedova...

— Non è colei che ha avuto ultimamente assassinato il marito?

— Proprio lei.

— Ed ha una figlia, a quel che dicevano i giornali.

— Sì, una figlia di diciotto anni.

— Il conte di Lagarde era, come sua moglie, oriundo di Nantes. Un'antico armatore non è vero?

— Perfettamente.

— Era ricco?

— Lo dicevano ricchissimo.

— In tal caso la moglie non avrà bisogno dell'eredità del fratello per dotare la figlia.

— L'abbondanza dei beni non ha mai nociuto...

— Ah, come avete ragione!

Il treno si era fermato.

— Clisson!... Clisson!... - gridarono i conduttori.

Marcella prese la valigia e si accinse a scendere.

La viaggiatrice la quale, a sua insaputa, la aveva informato tanto bene, fece altrettanto.

Dopo avere scambiato qualche parola di addio con l'altra signora la quale proseguiva il suo viaggio, ella seguì la signora di Lagarde che aveva messo piede a terra e diceva a un impiegato:

— Pigliate, vi prego, il mio piccolo bagaglio e favorite indicarmi il migliore albergo di Clisson.

— Il migliore albergo di Clisson, signora? - replicò l'impiegato pigliandole la valigia. Vi ci accompagnerò.

Di lì a pochi minuti Marcella si trovava installata nella più bella stanza al primo piano dell'Albergo delle Armi di Bretagna, camera le cui due finestre si aprivano sulla strada che sola la separava dalla proprietà del fratello.

Il sole, salendo all'orizzonte dorava sulla collina i tetti del nuovo castello e le rovine del vecchio maniero feudale.

La signora di Lagarde diede un'occhiata all'esterno.

Tutto era ben cangiato, nel lasso di trenta anni, in quel punto della città ove ella aveva fatto i suoi prim, passi e riconobbe appena i posti ove, proprio di fronte giuocava con la propria sorella di latte, Maddalena Bernard.

E cercò invano con lo sguardo la casetta abitata dalla nutrice, sul cui posto, come sappiamo, sorgeva adesso una cappella.

LI.

Mentre ammirava la meravigliosa località che i lavori eseguiti per ordine del fratello avevano abbellito anche di più, Marcella si sentì presa al cuore da una terribile gelosia.

— A lui tutto ciò!... - mormorò ella. - A lui una fortuna di venti milioni. Otto milioni più di quanto mi aveva detto Giulietta di Penmor!... ed è colpito da un male che non perdona... La sua morte non è che una questione di mesi, di settimane forse? Bisogna che tutto ciò sia di mia figlia, bisogna a qualunque costo, e sarà!

Marcella suonò.

Apparve una cameriera.

— Mi potete dare una informazione, signorina? - le chiese.

— Secondo di che cosa si tratta, signora...

— Si tratta del signor di Lussan. Sapete se riceve visitatori?

— Il signor conte è in questo momento assai sofferente, signora, e se avete intenzione di fargli visita non saprei assicurare che potreste vederlo.

— Di solito ha le ore di ricevimento?

— Oh no, signora. Lo si avvicina facilmente a qualunque ora, ammenochè non sia troppo malato, e in tal caso impartisce ordini in conseguenza...

— Grazie, signorina.

— Di' nulla signora.

La cameriera lasciò Marcella che scese di lì a un momento, uscì dall'albergo e si diresse verso il cancello aperto della proprietà.

Come ella penetrava nel parco la portiera, moglie del giardiniere, comparve sulla porta del padiglione-chalet da lei abitato col marito e la fermò.

— La signora desidera? - chiese ella salutando.

— Sapere se posso a quest'ora presentarmi al castello.

— Per vedere il signor conte?

— Sì.

— Non lo so, signora. Pigliate il viale che volta, e salite al castello nuovo. Là vi si risponderà.

Marcella proseguì la sua strada.

Ella si trovò bentosto avanti alla larga gradinata a doppia rampa conducente al vestibolo e che le porte vetrate permettevano di vedere.

Il cameriere comparve sul più altro gradino della scala.

Egli scese incontro alla visitatrice.

— Desidererei vedere il signor conte - gli disse.

— Soltanto Zim potrà dire alla signora se il signor conte riceve oggi - replicò egli.

Al momento in cui era pronunciato il suo nome, apparve l'indiano.

Nel traversare il vestibolo, aveva udito la risposta data dallo staffiere alla signora in gran lutto che si trovava innanzi a lui.

— Il padrone sta meglio questa mattina - fece egli avanzandosi e inchinandosi, e può ricevere...

Marcella osservava con curiosità il volto bronzeo e il costume pittoresco di quell'uomo d'alta statura, dalle larghe spalle e dagli occhi dolcissimi.

— Allora mi accompagnerete da lui? - riprese la contessa.

— Sì, signora... Favorite seguirmi.

Marcella, il cui cuore batteva assai forte, salì la gradinata e, guidata dall'indiano, traversò il vestibolo e salì i gradini di uno scalone monumentale ricoperto da un tappeto persiano.

Al primo piano Zim si fermò.

— Chi dovrò annunciare al padrone?

La signora di Lagarde gli porse un biglietto da visita listato di nero.

Egli lo prese senza guardarlo, fece segno alla visitatrice di sedersi sopra uno dei divani orientali che ornavano il vestibolo in cui si trovavano; poi alzò una pesante tenda e scomparve.

Presa da una inesprimibile angoscia, Marcella si sedè o piuttosto si lasciò cadere sul divano presso cui si trovava.

Alberto, leggendo il suo nome, non si sarebbe ricordato del passato?

I suoi rancori contro di lei, se erano mezzo spenti, non si sarebbero riaccesi, vivaci, spietati?

Consentirebbe a riceverla, a darle ascolto?

Fino al momento del ritorno dall'indiano, la sua angoscia non fece che accrescersi.

Zim aveva traversato un salotto, sollevato un'altra portiera e varcato la soglia di un'ampia stanza che serviva di biblioteca e piena non solo di libri ma di curiosità e di oggetti d'arte.

Il conte trovavasi disteso sopra una sedia a sdraio, presso una tavola coperta di libri e di giornali.

Un leggio meccanico gli reggeva avanti agli occhi un libro dal quale poteva voltare i fogli con la sinistra.

Egli portava da un pezzo la barba intera, divenuta adesso quasi bianca, come i suoi capelli.

L'abitudine delle più crudeli sofferenze aveva lasciato traccie incancellabili sul suo volto dimagrito.

Le sue pupille brillavano di un lampo febbrile nelle loro livide orbite.

Vedendo Zim egli rialzò il capo.

— Che cosa c'è amico? - chiese egli.

— Una visita padrone - riprese l'indiano.

Stab. tipografico della *Tribuna*
Stamp. con inchiostri C. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 1